

DIREZIONE - REDAZIONE: Via Gregoriana, 41 - Roma - Telefoni: Linee Internazionali: 63.011 - 670.633. Linee urbane 672.475 - 670.284 - Teleg.: TF. 63.011 e Avanti!

Avanti!

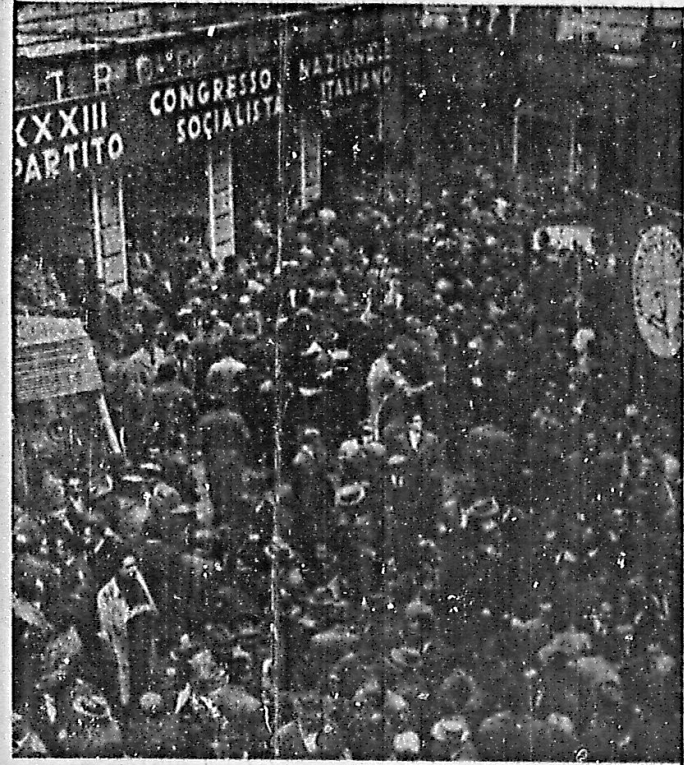
QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

R * * *

Nelle pagine interne il testo integrale delle relazioni di Nenni e Basso. Domani la relazione di Vecchiotti

Solenne apertura a Napoli del XXXIII Congresso del Partito Socialista

UN PIU' GRANDE ED EFFICIENTE PSI AL SERVIZIO DI TUTTI I LAVORATORI



Atmosfera di entusiasmo - Un lungo applauso a De Nicola. Le relazioni dei compagni Nenni e Basso

(Da uno dei nostri inviati)

NAPOLI, 15. — Infatti stamane alle ore 11 i suoi lavori, il 33. Congresso nazionale del PSI dopo aver sbrigliato con insolita celerità il prologo consueto a tutti i congressi delle adesioni, dei saluti e della nomina delle commissioni ha chietto prenderà la parola nella seduta di domani. I lettori troveranno in altra parte del giornale il testo integrale delle due prime relazioni. Era la prima volta, dopo trentadue congressi che avevano segnato un complicato itinerario attraverso a tutte le regioni dell'Italia centro-settentrionale, che i socialisti varcavano il Tevere per scendere a sud. Era più d'uno, artigiano, professionista ed intellettuale sul quale tante e legittime speranze fonda il movimento operaio italiano.

Il saluto dei partiti all'assise socialista

I discorsi di Amendola per il PCI, di Arrigo Olivetti per i radicali, di Tanassi per il PSDI, di Visentin per il PRI, di Giacomini per i socialisti di San Marino. Il saluto di Ferruccio Parri

(Da uno dei nostri inviati)

NAPOLI, 15. — Nel corso della seduta inaugurale del Congresso hanno preso la parola, portando il saluto dei loro partiti, Giorgio Amendola, per il PCI, Arrigo Olivetti, per i radicali, Tanassi, per il PSDI, Visentin, per il PRI, Giacomini per i socialisti di San Marino. Nel corso della stessa seduta ha formulato i suoi voti al congresso, Ferruccio Parri. Il compagno Giorgio Amendola della segreteria del PCI, ha iniziato a porre il saluto augurale del partito comunista sottolineandone l'augurio sincero in esso contenuto che i lavori del XXXIII Congresso del PSI e le sue decisioni rechino un importante contributo allo sviluppo delle lotte democratiche della classe operaia e del



Il compagno Pietro Nenni e con la madre di Salvatore Carone e il padre di Placido Rizzotto

popolo italiano. Egli ha ricordato come — nell'attuale momento — gravi siano le responsabilità dei partiti della classe operaia e delle forze democratiche del paese di fronte al pericolo di cui è densa la situazione. A questo riguardo, di profondo significato l'esperienza patita dal popolo francese, del paese — cioè — che accolse generosamente gli esuli e i combattenti antifascisti e conosce oggi l'amarata esperienza del regime totalitario. Le classi dirigenti capitalistiche calpestando sempre più apertamente le libertà democratiche per rovesciare sulle spalle dei lavoratori il peso delle difficoltà create dalla loro stessa fallimentare politica, e ancora una volta il nostro paese rischia di fare le spese delle contraddizioni imperialistiche e di essere trascinato alla rovina.

In questo punto, il rappresentante del PCI ha tracciato brevemente un quadro della situazione economica e sociale italiana, per ribadire le responsabilità che fanno capo ai partiti della classe operaia e alle forze progressiste. Tale condizione e tale onere spiegano — ha affermato Amendola — al vivacità delle discussioni che hanno avuto luogo fra socialisti e comunisti, di quelle che hanno avuto luogo in seno a tutto il movimento operaio, che non debbono però impedire uno sforzo di lotta e di mobilitazione unitaria delle masse intorno a problemi di comune interesse. Su un piano più vasto — ha continuato Amendola — una larga intesa antifascista europea può assicurare in tutta l'Europa occidentale una ripresa operaia e democratica; il nostro paese deve avanzare sulla via democratica al socialismo nei modi corrispondenti alle concrete e particolari condizioni create dalla nostra democrazia nazionale.

Il compagno Amendola ha concluso il suo indirizzo di saluto ribadendo come l'Unione delle forze popolari italiane alla classe operaia unita, e alla classe operaia unita, è la base della nostra resistenza e di vittoria contro tutti i tentativi della reazione di impedire con la violenza e la corruzione la ascesa della classe lavoratrice e il suo avvento alla direzione del paese.

Seguono poi l'ing. Arrigo Olivetti per il Partito Radicale ed il dott. Tanassi per il PSDI che ha voluto sottolineare come non si tratti di auguri convenzionali, ma di auguri di compagni e consapevoli dei punti che ci uniscono e di quelli che ci dividono. Tuttavia, l'Italia non può risolvere la sua crisi senza un grande partito socialista di tutti i lavoratori italiani. Il rappresentante del PSDI ha concluso con l'augurio che il XXXIII Congresso dia un contributo decisivo per avviare a soluzione il problema della creazione di quello Stato socialista che affermi per tutti un sistema di sicurezza sociale e sia garanzia di una avvenire pace per tutto il popolo italiano. Visentin, a nome del PRI, ha affermato che i repubblicani italiani seguono con il più vivo interesse i lavori del nostro congresso. La situazione politica italiana ha visto, in questi ultimi anni un accentuarsi dei pericoli di una involuzione antidemocratica. M. V. M. (Continua a pagina dieci)

Mentre perdura l'incertezza sulle intenzioni americane

Oggi il secondo colloquio fra Mikoian e Foster Dulles

L'ambiguità del segretario di Stato criticata dalla stampa americana. « Scendiamo dalla stratosfera politica » esorta il New York Times. Il vice-premier sovietico a colloquio con Hammarstrjoeld

(Nostro servizio particolare)

WASHINGTON, 15. — A ventiquattrore di distanza dal secondo colloquio fra Mikoian e Foster Dulles, perdura a Washington una notevole confusione sulla politica che gli Stati Uniti intendono seguire nei confronti del problema tedesco. Alle larvate e generiche aperture fatte martedì dal segretario di Stato sono seguite precisazioni, dichiarazioni e messe a punto che riducono sempre più ad una mossa tattica la portata del « nuovo corso » che, secondo taluni, verrebbe impresso alla politica americana. A cosa si riducono, difatti, gli accenti alla flessibilità e ragionevolezza della posizione statunitense quando, scendendo nei particolari, tanto Dulles quanto Eisenhower assicurano che a Mikoian non verranno presentate proposte nuove, che con o senza le libere elezioni la Germania riunificata dovrebbe rimanere nella NATO, che le truppe alleate non sgombereranno Berlino, e via dicendo? Come si può pensare di offrire garanzie all'URSS

Grossa polemica in margine al caso Fenaroli

L'associazione magistrati attacca duramente la stampa

Numerose riserve sono da avanzare. In risposta ai magistrati una vibrata replica dell'ordine degli avvocati che rivendicano i propri diritti professionali

Il comitato direttivo della Associazione magistrati ha ieri dramato un ordine del giorno approvato nella seduta plenaria svoltasi l'altro giorno, destinato a suscitare reazioni sfavorevoli sia tra gli avvocati che sulla stampa e che ha già suscitato commenti preoccupati presso la pubblica opinione. Nell'ordine del giorno infatti, redatto in termini insolentemente aspri, si lamenta: 1) la indebita ingerenza della stampa nel corso delle istruttorie penali che si concretata in tentativi tenaci di infrangere il segreto istruttorio attraverso l'assedio a testimoni, imputati e parti lese, nella caccia disperata alle indiscrezioni ed in una propria specifica attività investigativa; 2) il malvezzo di alcuni avvocati di sostenere, sulla stampa o in conferenze stampa, tesi innocentiste e colpevolistiche durante il corso delle istruttorie; 3) la pubblicità di divulgazione da parte del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di sue investigazioni, con promessa di sollecite determinazioni, sull'opera di magistrati inquirenti, mentre dura l'istruttoria.

Dopo 51 giorni d'isolamento

Fenaroli ha rivisto il volto di un amico

L'avv. Alcibiade Basili ha ottenuto ieri un colloquio con l'ingegner Fenaroli

Dopo cinquantuno giorni di isolamento assoluto il geometra tra Giovanni Fenaroli ha avuto ieri la possibilità di vedere un volto amico: quello del suo difensore e procuratore generale, avvocato Alcibiade Basili. Il momento di colloquio al difensore è stato concesso ieri ma con la limitazione che nel corso di esso non si facesse alcun accenno alla posizione penale del Fenaroli e si trattasse soltanto argomenti relativi alla sistemazione finanziaria degli affari dell'imputato. D'altra parte l'avvocato Basili aveva chiesto il colloquio appunto nella sua veste di curatore degli interessi di Giovanni Fenaroli mentre per quanto riguarda la sua posizione penale (Continua a pagina dieci).



Il geometra Fenaroli

Le prime immagini del Congresso di Napoli

Nella foto a sinistra: la folla di delegati e invitati sosta dinanzi al teatro Metropolitan, sede del 33. Congresso nazionale del PSI, in attesa dell'apertura dei lavori.

Nella foto a destra: il compagno Pietro Nenni, segretario del PSI, osserva l'on. Enrico De Nicola. L'ex capo dello Stato ha assistito ai lavori della prima giornata congressuale. Fra l'on. De Nicola e l'on. Nenni è il compagno on. Sansone, deputato socialista per la circoscrizione napoletana.

Gli statali e la politica estera oggi al Consiglio dei ministri

Anticipazioni sulle proposte del ministro Preti per gli aggravi fiscali. Inadeguata impostazione governativa per l'imponibile di mano d'opera. Il ritorno del presidente del Consiglio da Parigi

Nessuna dichiarazione, a commento del suo improvviso viaggio a Parigi ha rilasciato ieri l'on. Fanfani, rientrando a Roma in forma « strettamente privata ». La relazione sul viaggio al Cairo, e ad Atene e sulla rapida puntata nella capitale francese costituirà il primo punto all'ordine del giorno della seduta di oggi del Consiglio dei Ministri, che dovrà occuparsi principalmente della questione degli statali. Era verosimile attendere che la riunione del consiglio venisse preceduta da un incontro fra i rappresentanti dei pubblici dipendenti e i ministri competenti: ma questa evidente necessità è stata ignorata e oggi saranno in discussione le proposte del ministro delle Finanze on. Preti per reperire i 60 miliardi

Un grave abuso denunciato dai socialisti

Società elettrica in Tribunale per aver maggiorato le bollette

Il presidente della società dovrà rimborsare agli utenti di Pozzallo (Ragusa) la somma di 5 milioni. Una esemplare amministrazione di

RAGUSA, 15. — Il 25 febbraio sarà celebrato presso il tribunale penale di Modica (Ragusa) il procedimento penale contro l'ing. Salvatore Serrentino, residente a Pozzallo (Ragusa), titolare di una impresa elettrica. L'ing. S. Serrentino è imputato del delitto previsto dal decreto legge n. 895 per la violazione del blocco delle tariffe elettriche. Dopo la denuncia del 7-7-1958, presentata dal comp. Corrado Ruta, al Procuratore della Repubblica di Modica, l'Avanti! del 18-1-1957 pubblicò una inchiesta condotta dal compagno Corrado Ruta, nella sua qualità di capo gruppo socialista del Consiglio comunale di Pozzallo. L'azione dei socialisti provocò la nomina di una commissione consiliare di inchiesta, composta dal sindaco dc, dal compagno Corrado Ruta, capo gruppo socialista e da un tecnico di fiducia del Comune, La 1

(Continua a pagina dieci)

CONQUISTARE LO STATO ALLA DEMOCRAZIA

Un PSI autonomo per il rinnovamento del Paese - L'obiettivo del Partito è una alternativa politica e di potere - La via è d'opposizione stimolatrice con governi rispettosi della democrazia e del socialismo, intransigente e senza esclusione di colpi per governi che meditassero attacchi alla democrazia

Ecco il testo della relazione del compagno Nenni: Si è detto da molte parti, e sentiremo certamente ripeterci qui a Napoli, che questo nostro 23. Congresso è un anniversario tra i più difficili rispetto alla nostra interna compattezza e tra i più impegnativi verso l'esterno.

Tutto funziona nulla vive

La seconda affermazione è ovvia e la prima è senza dubbio, in parte vera. E tuttavia azzardato l'affermazione che il coraggio che ha comportato il sacrificio l'umanità in parte fittizia degli ultimi anni alla ricerca della chiarezza ideologica politica e di metodo, se ha creato situazioni interne a volte difficili, se ha occasionato strappi che dovremo applicare sollecitamente a ricucire, ha però evitato al Partito il peggiore dei rischi ai quali era esposto: la prevaricazione del burocratismo sulla libera formazione della volontà politica della massa dei nostri aderenti.

Il peggio che possa capitare in un partito, come nello stato, è che tutto funzioni e nulla viva (l'espressione è stata usata di recente in un dibattito sulla funzionalità delle parrocchie), che cioè alla normalità dei rapporti gerarchici e burocratici, non corrisponda più la sana vita democratica della base, intesa come formazione ed educazione all'auto-governo.

Già un secolo fa Marx, in una lettera a Engels, aveva colto i segni distintivi della degenerazione burocratica, scrivendo che, nel seno della burocrazia lo spiritualismo diviene un materialismo sordido: il materialismo della obbedienza passiva, del culto dell'autorità, del meccanicismo, di una pratica formale ossificata, di principi, idee e tradizioni fisse, il penetrante ed incisivo giudizio di Marx si riferiva alla burocrazia di stato. Da allora il fenomeno si è allargato all'insieme della vita sociale e politica e non soltanto a quella amministrativa.

Noi non soffriamo, nel nostro partito, di elefantiasi burocratica, eppure un emerito studioso come il compagno Del Pra ha colto in un acuto intervento nella «Tribuna» pre-congressuale uno degli aspetti delle nostre difficoltà interne quando ha constatato come si sia creato un diaframma tra gruppo dirigente e realtà politica e come sia necessario che lo spirito burocratico sia combattuto direttamente e frontalmente dallo stesso movimento socialista. In senso generale, la sua tesi che la scelta del Congresso di Napoli sia tra socialismo burocratico, attendista conformista ed un socialismo costruttivo, è valida per il nostro modo di essere all'interno del partito, per la nostra concezione del partito, non meno che per l'indirizzo politico che intendiamo darci.

Cos'è il Partito per noi socialisti

Infatti, dottrina, politica, regole organizzative sono intimamente fuse tra di loro. Come la dottrina per noi non è astrazione dogmatica, e la politica non è accademia sibbene soluzione di problemi reali, così il partito socialista non è qualcosa di staccato e di sovrapposto alle masse, non è una scuola per agitatori professionisti e per uomini politici che manipolano le masse come lo scultore manipola l'argilla, ma è l'espressione politica della classe lavoratrice organizzata per la sua emancipazione.

La garanzia che dobbiamo ai lavoratori e al Paese

Su uno di questi problemi vorrei soffermarmi un istante. E' proprio assurdo, come l'ha sostenuto il compagno Togliatti nel recente articolo di «Rinascita» in cui ha preso di petto il congresso di Venezia e le sue conclusioni generali in esse ravvisando una degenerazione di tipo socialdemocratico, e proprio assurdo chiedere al movimento operaio di definirsi con chiarezza rispetto alla garanzia che gli è e ci è richiesta sul metodo ed il contenuto democratico delle lotte in cui siamo impegnati e in primo luogo della lotta per il potere?

E' vero che noi ignoriamo cosa sarà l'avvenire, è vero che sullo sviluppo democratico della lotta di classe pesa la minaccia permanente del ricorso alla forza ed alla violenza che il capitalismo porta in sé come la nube porta l'uragano. Ma è vero anche che in una larga misura l'avvenire è prefigurato e preparato dalle nostre attuali lotte; è vero che i problemi inerenti alla organizzazione della società e dello Stato non si presentano più al movimento socialista sotto l'aspetto e la forma di un interrogativo; è vero che noi non discutiamo più come un secolo fa, la tesi marxista della dittatura del proletariato sulla base di ipotesi di esperienze in atto. Non si può quindi elevare la domanda di vasti ceti intellettuali, popolari, operai i quali vogliono sapere se lo sbocco delle

lotta, il mito anche della personalità. Sono cose alle quali dobbiamo tutti fare attenzione nell'avvenire. Nella organizzazione occorre essere attenti a non sacrificare la democrazia al centralismo trasformando quest'ultimo in supercentralismo. Si finirebbe allora per realizzare, anche nel partito, ciò che Marx diceva della burocrazia, e che cioè essa fa dello Stato la sua proprietà privata.

Il passaggio al quale ci disponiamo dalla unanimità al regno o governo della maggioranza, come lo chiamava Rosa Luxemburg, non avviene senza difficoltà, ma creerà una situazione sana, se maggioranza e minoranza, o minoranze, avranno il senso del limite che è una cosa sola col senso della responsabilità.

E' certo in ogni caso, che una regola interna di organizzazione la quale

Valore e portata dell'impegno del PSI

Sulle deliberazioni del congresso di Venezia hanno pesato parecchi equivoci. Li alimentiamo noi stessi con una continua reinterpretazione dei testi votati all'unanimità o quasi. Lo stesso non avverrà dopo questo nostro congresso di Napoli giacché i compagni hanno avuto il modo e il tempo di riflettere e di pronunciarsi con sufficiente chiarezza sui temi in discussione.

Nella relazione che alla fine di ottobre presentai al Comitato Centrale e a cui toccò la mala sorte di restare in minoranza, che ha avuto maggiore fortuna nei dibattiti di sezione e nei congressi provinciali conseguendo la maggioranza assoluta, espressi il proposito di chiedere al nostro 23. Congresso la riconferma della linea politica approvata a Venezia «nulla di più, nulla di meno».

Su quel «nulla di più e nulla di meno» si è assai polemicamente come se esso annunciassi la pretesa di considerare l'orologio della storia fermo al congresso di Venezia. Non pretendeva tanto. Intendevo soltanto dire che i mesi trascorsi, e le evoluzioni o involuzioni in atto, sono una convalida delle decisioni di Venezia anche laddove comportano un adattamento a situazioni modificate ed esperienze in parte nuove.

Il primo e forse il più importante aspetto delle deliberazioni di due anni

ponga fortemente l'accento sulla formazione democratica che intende dare ai quadri ed ai militanti, è in perfetta armonia con l'impegno democratico del nostro congresso di Venezia. Essa non ha niente a che vedere col partito cosiddetto d'opinione, ed esige al contrario un partito fortemente e modernamente organizzato al fine di elevare e dilatare la vita democratica di base, facendo cadere ogni diaframma tra gruppo dirigente e realtà politica e sciogliendo i nodi burocratici, se ne esistono e dove esistono.

Arrivo così a uno dei temi centrali del nostro dibattito: l'impegno democratico che il partito ha ribadito negli ultimi anni da congresso a congresso fino a dargli a Venezia un significato, una portata, che avrebbero dovuto e dovranno ripercuotersi in ogni nostra attività.

La garanzia che dobbiamo ai lavoratori e al Paese

Ar sono, fu la scelta definitiva della democrazia e del metodo democratico come via al socialismo. Non fu il nostro un accorgimento tattico, non si trattò di una concessione al senso della opportunità e neppure di una novità in senso assoluto. E tuttavia il fatto che a quella conclusione arrivammo attraverso la critica di nostre esperienze (il retaggio del massimalismo e le esperienze di fronte popolare), conferiva alla scelta il carattere di riconoscimento di una esigenza intrinseca all'azione socialista. La democrazia e il metodo democratico venivano assunti a valori permanenti nella lotta per il potere e nella edificazione del socialismo, e ciò in rapporto alla valutazione obiettiva che davamo delle condizioni di sviluppo della lotta di classe e della lotta per il potere nel nostro paese.

Senza pretendere che codeste condizioni siano le medesime in ogni parte del mondo, in Europa e in America, dove la società civile ha una sua vita organica ed autonoma in rapporto allo Stato, oppure dove, come in grande parte dell'Asia e in tutta l'Africa, l'amministrazione statale (o quella coloniale per i paesi non ancora giunti alla indipendenza) è tutto, la nostra scelta implicava una presa di posizione sulle questioni di principio e di metodo inerenti alla creazione ed alla struttura dello Stato,

lotti alle quali il chiamiamo sarà una organizzazione statale e sociale di tipo democratico oppure autoritario e burocratico. In Francia, di recente, problemi di tale natura hanno avuto un peso decisivo, e l'incapacità e l'impossibilità in cui i comunisti si sono trovati di dare la garanzia che a loro veniva richiesta, si è convertita per essi in un elemento di chiusura e di isolamento, laddove il frazionamento della socialdemocrazia apriva alla loro iniziativa ampie prospettive di allargamento.

In modo aperto e coerente l'opposizione interna alla attuale direzione comunista francese (per esempio la cellula della Sorbona) ha posto in discussione la contraddizione tra l'apologia dello stalinismo, l'apologia della repressione in Ungheria e la funzione di guida rivendicata dai dirigenti comunisti nel fallito tentativo di sventare il colpo di mano del 13 maggio e di arrestare in lui nascera l'avventura gollista, ha reclamato per l'interno e per l'esterno, per il partito e per lo stato in gestazione una garanzia di vita democratica.

Problemi del genere esistono anche nel nostro paese seppure in forma meno drammatica ed ho già avuto occasione di dire che una delle ragioni della polemica comunista contro la corrente autonomista è che essa combatte in noi idee propositi tendenze che si ritrovano

ci pronunciavamo contro lo Stato autoritario e totalitario, contro lo Stato centralizzato e burocratizzato, per la democrazia di base, per il controllo popolare a tutti i livelli, per la libertà dell'individuo, per il movimento libero e differenziato dei diversi gruppi sociali di interessi, che esistono anche nella società socialista, seppure in forme e modi diversi, e comportano anche nell'ambito della classe operaia, una dialettica politica la quale ha bisogno per esprimersi, e noi provocare scoppi, della libertà di opinione di stampa di organizzazione e di sciopero.

Nella resita nazionale ed internazionale la nostra scelta assumeva carattere polemico prima di tutto ed essenzialmente nei confronti dello Stato borghese italiano, nella sua eccezione autoritaria ed in quella paternalistica.

Venendo dopo le discussioni aperte nel 1956 dal XX Congresso comunista in Mosca sulle degenerazioni burocratiche e poliziesche della esperienza polacca e dopo la posizione assunta dal nostro partito in quella discussione, fissava il nostro criterio di valutazione delle strutture politiche comuniste nei paesi dell'Est.

Hanno torto quei compagni comunisti i quali hanno preteso che il nostro giudizio sul XX Congresso, e successivamente sui più gravi eventi di Polonia e di Ungheria, fosse un pedaggio che pagavamo per essere traghettati in campo socialdemocratico; sono invece nel vero quanti, per approprarsi o per criticarci, in quel giudizio, hanno ravvisato un criterio di differenziazione destinato a ripercuotersi su tutta l'azione del nostro partito nei confronti di quello comunista. La verità è che non abbiamo ceduto a pressioni esterne ed avversarie e non abbiamo ad esse pagato alcun prezzo. Semmai abbiamo pagato il prezzo dovuto a principi mai e smentiti, anche se in determinate circostanze lasciati a torto in ombra, l'ombra da cui nel 1956 uscivano bruscamente e brutalmente, riconducendo ognuno e tutti ai caratteri distintivi tra i due movimenti e i due partiti. La lunga pratica dell'unità d'azione avrebbe potuto riassorbire i caratteri distintivi e realizzare l'unità organica. Non lo ha fatto e alla fine del '56 eravamo, come siamo, alla presa coi problemi medesimi sui quali una quarantina di anni or sono i comunisti si divisero dai socialisti o questi da quelli.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

temi che i lavoratori di ogni singolo paese debbono risolvere con i mezzi propri e in base alle loro esperienze e tradizioni nazionali. Questa tendenza divide peraltro irrimediabilmente il movimento operaio internazionale, e ciò anche se l'espansione politica sovietica non è da confondere con le forme capitalistiche dell'espansione imperialista, anche se, secondo la giusta osservazione di Fritz Sternberg, autore di un'opera fondamentale e monumentale sul conflitto del secolo tra capitalismo e socialismo, essa rappresenta per il suo contenuto, un valore autentamente progressivo nei paesi coloniali o semi-colonialisti e di secolare depressione ed oppressione.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

to intrinseco della nostra lotta per la democrazia e per il socialismo. Ad essa arrivammo dopo di aver fatto i conti con le nostre passate esperienze ed anche in base alla constatazione del movimento operaio internazionale, e ciò anche se l'espansione politica sovietica non è da confondere con le forme capitalistiche dell'espansione imperialista, anche se, secondo la giusta osservazione di Fritz Sternberg, autore di un'opera fondamentale e monumentale sul conflitto del secolo tra capitalismo e socialismo, essa rappresenta per il suo contenuto, un valore autentamente progressivo nei paesi coloniali o semi-colonialisti e di secolare depressione ed oppressione.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

La garanzia che abbiamo dato ai lavoratori e al paese circa il contenuto democratico delle lotte alle quali chiamiamo i lavoratori non ha quindi nulla di assurdo. Come l'abbiamo data col siamo in diritto di esigerla, a fondamento delle lotte unitarie dei lavoratori, l'unità non essendo un mito ma una conquista politica.

E LA DEMOCRAZIA AL SOCIALISMO

La relazione del compagno Nenni al XXXIII Congresso del PSI

degli investimenti, la riforma fondiaria, la nazionalizzazione dei settori industriali di interesse pubblico, quali le industrie elettriche o quella cementa, l'urgenza della riforma democratica della scuola, non sono or più rivendicazioni di tipo di sinistra, ma di opinioni pubbliche.

Senza un'azione vigorosa conseguente nella direzione delle riforme di natura, il riformismo torale diventa una canaglia e tutto rischia di fondere in insanabili strati.

Senza unità di direzione progresso tecnico, disuale e isolotti, non tanto non si trasforma progresso sociale, ma termina situazioni di asperazione ogni qualità, come nelle scorse settimane a Castellammare e a Pozzuoli, come in questi giorni a Firenze, col gesto di ridimensionare settore di produzione trattato in crisi si buttano l'istricismo senza prospettive per i domani, lavoratori qualificati, i quali non ingrossano l'esercito dei lavoratori non alfabetici e disoccupati in permanenza, brioni soltanto l'emigrante indifferente.

Intervento dello Stato estende nel campo dei rapporti di lavoro e di proprietà, dei diritti e dei servizi sociali, sia con i mezzi della finanza pubblica sia con quelli della spesa di Stato, ma sotto la direzione politica

della DC e la direzione tecnica dell'alta burocrazia che la DC pone al servizio della borghesia, esso si risolve in un fattore di consolidamento degli interessi dei monopoli privati, invece di concorrere, come dovrebbe e come potrebbe, a correggere le iniquità del sistema.

Il MEC è entrato in applicazione il 1. gennaio, e ha trovato il paese impreparato. Si sconta così, e a duro prezzo, il voto del Parlamento contrario alla proposta quadriennale di un piano triennale di adeguamento della nostra economia alla integrazione economica europea, integrazione che può essere fattore di progresso o di regresso a seconda appunto delle misure prese perché i settori più delicati della nostra economia, e in primo luogo quello agricolo, non siano colti di sorpresa. E giacché c'è tempo ancora così il piano quadriennale verrà dai socialisti riproposto al paese e al Parlamento.

Si vanta l'aumento del reddito nazionale, tuttavia inferiore lo scorso anno alle previsioni dello schema Vanoni, ma si finge di non avvertire il contemporaneo aumento del costo della vita, lo svilimento della moneta, l'appesantimento fiscale.

Nelle ultime settimane è sembrato che lo Stato fosse colto di sorpresa dalla agitazione dei ferrovieri e dei postelegrafonici che si è rapidamente estesa a tutti i dipendenti dello Stato, e che pone problemi

di elementare giustizia, non di aumento dei salari e degli stipendi, per insufficienti che siano, ma del loro semplice adeguamento al costo della vita, di difesa del loro potere reale di acquisto.

Tutto ciò che il governo ha saputo e sa opporre, sono le ristrettezze di bilancio, e la necessità di nuove tasse, in un tentativo maledetto di rovesciare sui suoi dipendenti la odiosa di nuovi inasprimenti fiscali, che faranno pesare sui lavoratori, e sugli stessi dipendenti dello Stato, l'onere della pubblica spesa.

Non minore sembra essere stata in campo governativo la sorpresa per la sentenza della Corte Costituzionale in materia di imputazione di mano d'opera. Assai discutibili sono i criteri strettamente di diritto che hanno suggerito la sentenza. Ma la maggioranza parlamentare e il governo non erano e non sono senza mezzi, nei confronti della proprietà privata, se essi si fossero ricordati a tempo, o si ricordassero dopo la sentenza della Corte, che a termini della Costituzione, la proprietà ha dei diritti ma ha anche degli obblighi, tra l'altro l'obbligo di concorrere a rendere effettivo uno dei principi basilari della carta costituzionale che l'art. 4 contempla nei termini seguenti: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto».

avuto occasione di fare alla eventualità prossima o lontana del ritorno davanti al corpo elettorale, con la democrazia cristiana in veste d'accusata. Non era che un accenno, né per il momento c'è da aggiungere parola. E tuttavia, compagni, noi non abbiamo, i lavoratori non hanno speranze da riporre sullo zero, sul nulla, sul vuoto. Nella storia contemporanea una volta il vuoto è stato occupato da Lenin, più spesso dai Mussolini, e dagli Hitler; nelle scorse settimane in Francia da un generale in attesa dei colonnelli.

La situazione è fin dagli inizi della legislatura e tal punto caotica che già si delineano espedienti assurdi, come quello del governo delle destre o di una operazione Milazzo su scala nazionale in cui fascisti monarchici destra clericale e parruccona dovrebbero apparire in veste di difensori della democrazia e dei lavoratori.

Non c'è da sorprendersi che il ritmo delle cose tenda ad accelerarsi, che le ipotesi si accavallino, che si moltiplichino gli espedienti. Vengono inesorabilmente al pettine i nodi dei problemi che nei cinque anni trascorsi sono stati accantonati e rinviati. Qualcuno li deve sciogliere.

destinati a cedere le armi o a saltare il fosso, non mancherà la opportunità di impegnarsi. Ma è assai probabile che si troveranno presto a dover risolvere il quesito della compatibilità con l'unità politica nella DC assieme a forze di questa natura.

Questa è la situazione, oggi. E in questa situazione ciò che vive non è l'apertura a sinistra, ma è la volontà, mai venuta meno nel partito, di sgombrare la via alla naturale convergenza delle masse cattoliche e di quelle socialiste, su un comune terreno di lotta per le rivendicazioni economiche dei lavoratori, per le riforme di

struttura, per la democrazia.

Il problema rimane, ma si pone in termini di alternativa politica e di potere, senza compromessi rischiosi di resurrezione del frontismo come non compromesso il rischio di una ridefinizione del centrismo.

Non c'è altra via per gli uomini di buona e franca volontà, decisi a trarre il paese fuori della palude.

ansietà e di pericolo di cui si avvalgono quanti, traendone motivo o pretesto dai rischi internazionali, ostacolano il processo di assetto democratico.

Tre volte nello scorso anno la guerra fredda si è riacuita. Nel Medio Oriente, dopo il sussulto nazionalista dell'Irak immediatamente seguito dall'intervento militare americano nel Libano e inglese in Giordania. Nell'Estremo Oriente attorno alla questione delle isole Quemoy ed alla questione di Formosa. Sul finire dell'anno a Berlino all'indomani dell'annuncio del ritiro delle truppe sovietiche per la metà di quest'anno. Di nuovo in questi giorni nelle polemiche accese sul problema tedesco nel suo insieme.

manifestati da parecchi anni in qua. Dipende da noi trasformarlo in un fatto di organizzazione e di azione. Superiore ad ogni previsione è il numero di quanti si accorgono che il sistema dell'organizzazione borghese e capitalista della società italiana è incompatibile con le esigenze della collettività nazionale e con lo sviluppo della produzione, che negano validità allo stacco collaborazionismo riformista del socialdemocratico e contenuto storico e politico alle velleità e ingenuità del massimalismo, che non rassicurano nel partito comunista la forza nazionale della società nazionale dalla situazione involutiva in cui è caduta.

Le attese di costoro, che sono moltitudine, non saranno tradite, le loro preoccupazioni verranno fugate.

Noi li invitiamo a scendere in lotta a fianco dei lavoratori. Li impegniamo a dare battaglia sui temi e sui problemi di interesse generale, attinenti alla riforma della società e dello Stato, fondando le loro prospettive di vittoria sulla consapevolezza che il movimento socialista, quando sa aderire alla realtà senza perdere il senso delle ragioni storiche della propria lotta, è in grado di spezzare i limiti di classe che imprigionano gli istituti democratici.

La scelta per la quale vale la pena di battersi non è tra Fanfani o Scelba; è tra una concezione statica e conservatrice del sistema

re del paese e una concezione moderna e dinamica volta a conquistare lo stato alla democrazia e la democrazia al socialismo.

Nei confronti delle forme diverse di immobilismo di stagnazione e di involuzione c'è luogo soltanto alla opposizione, una opposizione fortemente stimolatrice finché la lotta si svolge nel rispetto della democrazia e dell'Costituzione. una opposizione intransigente e senza esclusioni di colpi e di mezzi contro chi accennasse a porsi fuori del quadro costituzionale con un attacco indiretto o diretto alle istituzioni parlamentari e democratiche. Siamo come sempre di una assoluta intransigenza in fatto di principi.

Allargare nel paese le frontiere alla opposizione, guadagnare alla maggioranza di domani le masse cattoliche non meno di quelle laiche e socialiste, strappare i ceti meno politicizzati al fatalismo ed alla rassegnazione, portare al più alto grado di sviluppo l'azione dei lavoratori, sia questo, compagni, il compito che il 33. Congresso assegna ad ogni compagno.

Il confronto interno che c'è stato tra di noi partito più sicuro di sé e della sua sicurezza, nella propria coscienza della propria autonomia, più saldo nei suoi principi, meglio armato ideologicamente, politicamente, organizzativamente, capace di mettersi alla testa di tutto il popolo lavoratore!

Rafforzare la nostra azione all'interno dei sindacati

La carenza legislativa e della governativa non anno altro rimedio, se non l'iniziativa delle organizzazioni sindacali.

In questo campo il partito, attraverso la sua azione politica generale e attraverso l'azione specifica della sua corrente sindacale all'interno della CGIL, deve intervenire per portare avanti il movimento di unità sindacale, nelle forme che può assumere immediatamente, di unità d'azione tra le diverse centrali sindacali e i sindacati di base, e di ricostituzione organica della unità sindacale.

Nessuna concessione da parte nostra alla concezione della pratica dei sindacati di partito. Una volta tanto possiamo essere d'accordo anche col direttore del «Corriere della Sera», quando afferma che «l'autonomia del partito socialista rischia di essere una illusione senza posizioni di forza nel sindacato». Ma lungi dallo spingere verso fantomatici sindacati socialisti, ci deve incoraggiare, e ci deve incoraggiare ad operare per il sindacato unitario, indipendente dal padronato dai governi dai partiti, espressione diretta e genuina degli interessi di classe e di categoria degli operai, dei contadini, degli impiegati pubblici e privati, dei tecnici.

Solo allargando e rafforzando le nostre posizioni di forza tra i lavoratori organizzati noi eviteremo di cadere al livello di un partito di opinione, non con dilettantistiche disquisizioni storico-letterarie tendenti a mitizzare la lotta di classe che affonda le radici nella realtà quotidiana e la vuole trasformare.

Il corpo elettorale non è stato avaro di consensi verso questo gruppo e verso il programma che aveva annunciato. Dopo il 25 maggio esso si è baldanzosamente insediato al governo come se avesse davanti a sé l'eternità. In meno di sei mesi è virtualmente a terra, con la ossa rotte dai «notabili» del suo stesso partito.

Giudicata sulla base dei fatti la politica del ministero Fanfani è una politica di false aperture sociali di piani scaglionati nel tempo e privi di copertura, di piccolo riformismo settoriale, di favori e privilegi a gruppi monopolistici, di attivismo in iniziative di stato — opere e servizi pubblici — che piacciono a tutti e offrono prospettive di cuccagna al sottogoverno, agli apparati, alla gente di affari e qualche possibilità di occupazione operaia.

Con Fanfani la DC ha continuato ed accentuato la politica di regime che considera lo stato proprietà di partito di gruppo di classe; per la quale il Parlamento è soltanto una cornice; che ignora l'opposizione; che si avvale del sottogoverno, dell'amministrazione della polizia come di strumenti personali di dominio; che monopolizza per i propri scopi di propaganda faziosa la stampa e tutti i mezzi pubblici di formazione dell'opinione.

Nella politica di Fanfani è apparsa chiara l'ambizione della democrazia cristiana e del gruppo di iniziativa Democratica di bastare a tutto e di coprire l'intero settore della vita pubblica, cercando i voti complementari di cui ha bisogno nella base di una concezione aritmetica e non politica delle alleanze. Dovendo, per esempio, ricercare i voti e la collaborazione dei repubblicani onde accreditare la formula di centro-sinistra e conseguire un esiguo margine di maggioranza, Fanfani non ha concesso nulla, assolutamente nulla che desse alla formula di centro-sinistra un contenuto, e si è urtato così al rifiuto del congresso repubblicano di Firenze.

Le cose erano a questo punto quando il colpo di grazia è venuto a Fanfani dalla stessa democrazia cristiana, dai suoi notabili, dai suoi franco-tiratori. Nella confusione che si è creata operano i fattori e gli elementi più veri e più spregiati. Mancano le persone, i contrasti, le differenze, i contrasti di interessi, volontà di riavere i liberali al governo, di ricostituire il quadripartito, di aprire a destra verso i monarchici e i fascisti.

I fatti francesi esercitano sulla destra clericale ed economica una seduzione irresistibile e la sollecitano a ritentare l'avventura di una legge elettorale

maggioritaria e truffaldina che riduca il Parlamento a una larva e lo spogli della sua funzione di iniziativa e di controllo. Scelba ne ha parlato in termini espliciti. Altri ci pensano anche se non ne parlano.

Intanto tutto è fermo. Pesa sul Parlamento e sull'insieme delle istituzioni democratiche una minaccia di disintegrazione. La prospettiva è di una serie di governi uno più debole dell'altro. In balia del caso e del franco-tiratore destinato a cambiare di bordo ma non di metodo.

Le cose suggeriscono il confronto con la situazione francese, con i meno di «paras» del generale Massu, con il nostro lontano 1922, con in meno i fascisti padroni della strada. Sono degli «in meno» che contano. E tuttavia il nostro congresso non può prendere le cose alla leggera; nessuno può prenderle le cose alla leggera. Esso ha il diritto di esigere un chiarimento di fondo. Non quello vano, inconcludente, in chiave di canonatura, di cui hanno ricevuto incarico un notevole democristiano a riposo, e uno in carica. Ma un chiarimento che impegni tutte le forze politiche del Parlamento e del paese, e in primo luogo quelle democristiane e cattoliche.

Può darsi che il chiarimento dimostri che tra chi tira in una direzione e chi in un'altra, la democrazia cristiana segna zero. Ma allora, siccome sullo zero non si edifica nulla, il paese avrà delle conclusioni da tirare.

Alcuni compagni hanno criticato l'accenno che ho

Dall'apertura a sinistra alla alternativa

In questa situazione ritrova i favori dell'attualità il discorso su socialisti e democristiani, sul dialogo coi cattolici, sull'apertura a sinistra. Ne sono pieni i giornali. Ne parlano con accenti accorati i giovani dc. Uno di loro ci invita ad abbandonare i dialoghi insidiosi e le crociate ideologiche, ad affrontare con franchezza i problemi della struttura economica e del pieno impiego, dell'autonomia dello stato e della attuazione della Costituzione, di una politica estera di distensione, di pace e di sicurezza per tutti. Aggiunge che se ognuno avrà il coraggio di qualificarsi in modo aperto su questo terreno e saprà compiere scelte consapevoli gli incontri matureranno in modo serio e consapevole.

Sono inviti che non andrebbero rivolti a noi, sibi bene alla DC. Essi non tengono conto dell'impegno e della serietà con cui il problema dei rapporti coi cattolici in generale, coi democristiani in particolare, è stato discusso dal nostro partito nel suo congresso di Torino, quattro anni o sono. Si impegnò particolarmente in quel dibattito il compagno Morandi il quale sentiva profondamente il problema ed era stato particolarmente attento, fino dal periodo della cospirazione antifascista del carcere, della lotta di liberazione, al fermento democratico della giovinetta generazione cattolica. Le sue ultime parole, in punto di morte, furono un invito ad essere attenti al problema dei cattolici. In uno scritto nel 1944, nella clandestinità «Politica di classe», s'era già posto il problema, sostenendo che il socialismo «non ha da salvaguardare gli interessi in cui si radica, ma ha da salvaguardare gli interessi in cui si radica il laicismo borghese, ha invece interesse a valorizzare tutti i vincoli che valgono a fondere nella società liberi sentimenti di fratellanza tra gli uomini».

Per l'Europa le ripercussioni sono catastrofiche. Nel Medio Oriente il processo di assetto dei nuovi stati indipendenti e delle relazioni tra di loro e con Israele subisce ritardi e intralci che ne ostacolano anche l'assetto civile e sociale. Non si arriva a nessun accordo nelle questioni del disarmo e del controllo o della interdizione delle esperienze nucleari. In Algeria si eterna la guerra. Non si trova una soluzione alla questione di Cipro. Benché senza guerra, ma soprattutto senza pace, l'Europa e il mondo disperdono energie preziose.

In queste condizioni la lotta per il superamento dei blocchi rimane il primo ed il più urgente compito del popolo e dei socialisti. Il nostro partito onorevolmente il suo. Il suo legame di simpatia e di solidarietà coi popoli che si sono liberati dal giogo coloniale o lottano per liberarsene, deve prendere forme sempre più positive. Esso deve moltiplicare i contatti con tutti i partiti operai, in particolare con quelli dei paesi neutrali o che aspirano ad esserlo. Col partito socialista europeo, con i compagni scandinavi, con i compagni tedeschi, con i compagni polacchi e sovietici gli scambi di vedute dello scorso anno hanno mostrato che pur partendo da impostazioni di principio diverse, c'è una sostanziale unità di vedute sui problemi europei del momento, sulla necessità di rafforzare la componente socialista europea nella organizzazione della pace. Per tutti, questo contatto, sia ad Ovest che a Est, la condizione più proficua e più utile è quella della non pregiudiziale identificazione col punto di vista dell'interlocutore, è cioè la piena autonomia di giudizio e di apprezzamento.

Al partito dei sei paesi del Mercato Comune Europeo, si pongono, come alle rispettive organizzazioni sindacali, esigenze di comune difesa degli interessi dei lavoratori, anche se diverso è stato il voto sul trattato.

Al suoi opposti internazionali il partito e i suoi nuovi organi direttivi dovranno consacrarsi con un impegno organico di lavoro. Ma è nell'interno di ogni singolo paese che i partiti svolgono la parte più impegnativa dell'azione per la pace, nella lotta

contro le correnti nazionaliste e militariste o legate ad interessi imperialisti e colonialisti stranieri. Tali correnti sono ancora forti ed arroganti da noi. Fedeli alla nostra costante ispirazione neutralistica, noi continueremo a reclamare una politica estera che dia una interpretazione strettamente difensiva alle alleanze militari nelle quali il paese è stato incautamente impegnato, che non amplifichi l'area di tali impegni, che sviluppi rapporti di amicizia di scambi commerciali di collaborazione economica culturale con tutti i popoli, che susciti ovunque lo spirito della indipendenza della libertà dell'autodeterminazione.

Nella divisione del mondo in blocchi contrapposti la politica socialista non è a corpo con nessuna posizione di forza e di potenza. Essa si identifica con la volontà dei lavoratori di ogni paese, di ogni continente, di ricostituire al di sopra delle frontiere nazionali o di blocco, l'unità del mondo lacerata dalle guerre.

Preparare alla testa del popolo lavoratore la controffensiva alla stagnazione all'immobilismo alla involuzione della società e dello Stato

Compagni! Il rapido sguardo che abbiamo gettato sui problemi interni ed internazionali basta a renderci edotti di quanto il nostro compito sia arduo.

Non lo è da oggi, ma da anni, s'è avvertito ancora più di ieri la coscienza della difficoltà obiettive della situazione occupa da tempo i nostri pensieri, ha sollecitato il nostro senso critico, ci ha fatto domandare se attendendoci su formule sovrapposte non portavamo acqua al mulino dell'immobilismo che combattevamo negli altri.

Per questo ci induciamo, già due anni or sono, a fare i conti con noi stessi. Per questo ci siamo decisi a rifarci non appena ci siamo accorti che il primo conto non tornava. Adesso i conti tornano, almeno nel senso che c'è una maggioranza, la quale non intende eludere le proprie responsabilità, e c'è una minoranza che ha anch'essa le sue responsabilità e le rispetterà.

Tuttavia il confronto che è stato non era per nes-

Il superamento dei blocchi alla base della nostra politica

Nel Medio Oriente americani e inglesi non avevano nulla a che vedere coi problemi di ordine nazionale interno di Beirut o di Bagdad, ed hanno dovuto ritirarsi a seguito delle mediazioni dell'ONU. Che Quémoy e Formosa siano parte incontestabile della Cina è indubitabile e il riconoscimento dei diritti cinesi di sovranità sulle isole non dovrebbe subire contestazioni. A Berlino la occupazione si prolunga da dodici anni e nella forma proposta dai sovietici, o in una forma diversa, dovrà, prima o poi, prendere fine, come, prima o poi, l'unità germanica dovrà ricostituirsi.

Che cosa trasforma ognuno di questi problemi in causa di frizione e di allarme? Lo stato generale delle relazioni tra i due blocchi e l'immobilismo

che ne consegue per cui non c'è questione la quale venga considerata nei suoi dati obiettivi. Dov'è la soluzione? In discussioni collettive in cui il confronto dei singoli punti di vista apra la via a una visione e soluzione globale.

All'inizio del nuovo anno il solo elemento incoraggiante è che il filo teso tra Mosca e Washington resista e possa segnare l'inizio di un tu per tu russo-americano, prelude alla conferenza al vertice. Se anche quel tenue filo dovesse spezzarsi, avremo una nuova e più acuta crisi, che non sarà la guerra, resa suicida dal grado di potenza micidiale al quale sono giunte le due maggiori nazioni, ma allegherà a un'imprescabile domani ogni prospettiva di assetto europeo e mondiale.

suno fine a se medesimo. Era una preparazione all'azione. Era un mezzo per dare una risposta ad attese delle quali avvertivamo la presenza e il peso nel mondo che ci interessa, quello dei lavoratori, dei tecnici, degli intellettuali. L'entità e l'ansia dell'attesa che il partito ha creato attorno a sé, esplose più che non si manifesti qui a Napoli e ci impressiona e ci commuove. Siamo senza dubbio di fronte a un fatto di opinione tra i più importanti che si siano

I rapporti tra il PSI e i partiti operai

Per l'Europa le ripercussioni sono catastrofiche. Nel Medio Oriente il processo di assetto dei nuovi stati indipendenti e delle relazioni tra di loro e con Israele subisce ritardi e intralci che ne ostacolano anche l'assetto civile e sociale. Non si arriva a nessun accordo nelle questioni del disarmo e del controllo o della interdizione delle esperienze nucleari. In Algeria si eterna la guerra. Non si trova una soluzione alla questione di Cipro. Benché senza guerra, ma soprattutto senza pace, l'Europa e il mondo disperdono energie preziose.

In queste condizioni la lotta per il superamento dei blocchi rimane il primo ed il più urgente compito del popolo e dei socialisti. Il nostro partito onorevolmente il suo. Il suo legame di simpatia e di solidarietà coi popoli che si sono liberati dal giogo coloniale o lottano per liberarsene, deve prendere forme sempre più positive. Esso deve moltiplicare i contatti con tutti i partiti operai, in particolare con quelli dei paesi neutrali o che aspirano ad esserlo. Col partito socialista europeo, con i compagni scandinavi, con i compagni tedeschi, con i compagni polacchi e sovietici gli scambi di vedute dello scorso anno hanno mostrato che pur partendo da impostazioni di principio diverse, c'è una sostanziale unità di vedute sui problemi europei del momento, sulla necessità di rafforzare la componente socialista europea nella organizzazione della pace. Per tutti, questo contatto, sia ad Ovest che a Est, la condizione più proficua e più utile è quella della non pregiudiziale identificazione col punto di vista dell'interlocutore, è cioè la piena autonomia di giudizio e di apprezzamento.

Al partito dei sei paesi del Mercato Comune Europeo, si pongono, come alle rispettive organizzazioni sindacali, esigenze di comune difesa degli interessi dei lavoratori, anche se diverso è stato il voto sul trattato.

Al suoi opposti internazionali il partito e i suoi nuovi organi direttivi dovranno consacrarsi con un impegno organico di lavoro. Ma è nell'interno di ogni singolo paese che i partiti svolgono la parte più impegnativa dell'azione per la pace, nella lotta

contro le correnti nazionaliste e militariste o legate ad interessi imperialisti e colonialisti stranieri. Tali correnti sono ancora forti ed arroganti da noi. Fedeli alla nostra costante ispirazione neutralistica, noi continueremo a reclamare una politica estera che dia una interpretazione strettamente difensiva alle alleanze militari nelle quali il paese è stato incautamente impegnato, che non amplifichi l'area di tali impegni, che sviluppi rapporti di amicizia di scambi commerciali di collaborazione economica culturale con tutti i popoli, che susciti ovunque lo spirito della indipendenza della libertà dell'autodeterminazione.

Nella divisione del mondo in blocchi contrapposti la politica socialista non è a corpo con nessuna posizione di forza e di potenza. Essa si identifica con la volontà dei lavoratori di ogni paese, di ogni continente, di ricostituire al di sopra delle frontiere nazionali o di blocco, l'unità del mondo lacerata dalle guerre.

Preparare alla testa del popolo lavoratore la controffensiva alla stagnazione all'immobilismo alla involuzione della società e dello Stato

Compagni! Il rapido sguardo che abbiamo gettato sui problemi interni ed internazionali basta a renderci edotti di quanto il nostro compito sia arduo.

Non lo è da oggi, ma da anni, s'è avvertito ancora più di ieri la coscienza della difficoltà obiettive della situazione occupa da tempo i nostri pensieri, ha sollecitato il nostro senso critico, ci ha fatto domandare se attendendoci su formule sovrapposte non portavamo acqua al mulino dell'immobilismo che combattevamo negli altri.

Per questo ci induciamo, già due anni or sono, a fare i conti con noi stessi. Per questo ci siamo decisi a rifarci non appena ci siamo accorti che il primo conto non tornava. Adesso i conti tornano, almeno nel senso che c'è una maggioranza, la quale non intende eludere le proprie responsabilità, e c'è una minoranza che ha anch'essa le sue responsabilità e le rispetterà.

Tuttavia il confronto che è stato non era per nes-

Il libro-strenna 1958 delle Edizioni "Avanti!,"

ROBERTO LEYDI
RENATA MEZZANOTTE LEYDI

MARIONETTE E BURATTINI

Testi dal repertorio classico del Teatro della marionette e dei burattini con introduzione, informazioni e note.

Volume di 550 pagine su carta a mano. I testi sono riprodotti su speciali carte colorate. Il volume è illustrato da 59 illustrazioni in bianco e nero e piena pagina nel testo e fuori testo e da quattro quadricromie. Ogni volume contiene una stampa originale e 5 colori di cm. 29,5 x 40 riproducente un Fantin della Imagerie Peiffer d'Epinal. Il soggetto della stampa cambia ogni 500 esemplari. Riliegatura in tutta tela. Sovracoperta in cellophane pesante e custodia.

Marionette e burattini

è la prima opera generale su questa antica e nobile espressione del teatro popolare italiano. Contiene una raccolta di testi originali dal '700 ad oggi e la storia, regione per regione, dei tradizionali teatri locali, delle più famose compagnie.

Il magico e incantato mondo dell'infanzia ritorna in questo libro, come storia e rappresentazione di un importantissimo filone della tradizione popolare.

Prezzo dell'opera lire 7.000

Edizioni "Avanti!," - Milano - Via Senato, 38

L'instabilità economica sociale e politica fattore di disgregazione dello Stato

Era inevitabile, compagni, che l'instabilità economica e sociale aggravasse la cronica instabilità politica degli ultimi anni e si ripercuotesse sull'ordinamento politico e giuridico dello Stato che è, anche esso, a isole, a compartimenti stagno, come la struttura economico-sociale, con una Costituzione che è tra le più avanzate, ma con poteri esecutivi di organizzazioni dalla corruzione dal nepotismo dalla irresponsabilità assicurati a interessi privati, sottmessi alle interferenze della Chiesa, abbandonati a influenze straniere.

La rinascita democratica esige l'applicazione della Costituzione o la restaurazione del costume. Per quest'opera si fece innanzi a gomitate l'attuale gruppo dirigente della DC quello fanfaniano di «Iniziativa democratica»,

L'impegno assunto a Torino nel '55

Al Congresso di Torino Morandi pose il problema in termini che sono nel ricordo di tutti e che non potevano risultare più espliciti.

Del colloquio disse che doveva risultare «ricerca franca di accordo, avente per scopo, e per solo scopo, la elevazione del lavoratore, la sua difesa». Mettendo il dialogo coi cattolici coi piedi per terra individuò l'interlocutore non in un astratto mondo cattolico ma nella democrazia cristiana. Non esclusa nessuna possibilità nell'ambito tetrico parlamentare che non era per lui il più importante: dal scostano alla partecipazione se fosse stato necessario.

Il congresso di Torino gli dette e mi dette ragione non senza qualche contrasto. In quel termine il problema fu fermato nel vivo dei dibattiti nel paese, in Parlamento, nei comizi elettorali. Nel '56, dopo le elezioni amministrative, il

partito tentò di dare ad esso un seguito politico.

La DC non si scosse dal suo immobilismo, confermò la propria vocazione di destra, si abbarbicò alle posizioni conservatrici. Non ne fummo sorpresi giacché non avevamo illusioni sulle resistenze ed opposizioni accanite e fanatiche che avremmo incontrato. Ci sorprese di più la mancanza di iniziativa, di energia, di perseveranza della sinistra cattolica, la sua rassegnazione davanti ai veti. Fu chiaro, fino da allora, che il dialogo era da continuare, passando sopra la testa dei dirigenti e dei notabili, cercando un contatto diretto con la base, con le masse, perché se doveva nascere qualcosa ciò avvenisse per la sola via possibile, per pressione dal basso in alto.

Altri giovani democristiani hanno ripreso l'argomento. Se hanno garretti e fiato, se hanno volontà e coraggio, se non sono

I libri del Gallo

Il cittadino

Testo e commento della Costituzione Italiana, a cura di UOMO PESTALOZZA

Pagine 250 Lire 400
Collana «Il Gallo» n. 42

EDIZIONI AVANTI! - VIA SENATO, 38 - MILANO

Marcia su Roma e dintorni

Pagine 176 Lire 250
Collana «Il Gallo» n. 40

EDIZIONI AVANTI! - VIA SENATO, 38 - MILANO

IL CONTROLLO DELLE NASCITE

a cura di Vittoria Olivetti
pagine 160 L. 250

Scritti di J. Huxley, D. Origlia, S. Pozzani, A. Buzzati Traversari, R. Perini-Grisi, N. Perotti, A. Garofalo, C. L. Muscati, con una Documentazione e una Appendice. Esamina il problema del controllo, economico, sociale, giuridico.

Collana «Il Gallo» n. 41
EDIZIONI AVANTI!
Via Senato, 38 - Milano

IL MASSIMO DELL'UNITA' NEL

Ecco il testo della relazione del compagno Basso:

Compagne e compagni,
se le fantasie dei giornalisti avessero potuto trasformarsi in realtà, la mia voce sarebbe una voce d'oltretomba, per lo meno di un oltretomba politico. Io infatti a nome di un gruppo di compagni, numericamente modesto, come tale, non avrebbe dovuto suscitare particolare interesse, e contro il quale invece si è particolarmente accanita la stampa in questi ultimi tempi, dichiarandoci di giorno in giorno spacciati, discolti, confluiti, in ogni caso scomparsi dal novero dei viventi.

Non siamo, invece, scomparsi. Eravamo pochi, siamo pochi e pochi rimarremo al traguardo finale di questo Congresso. Ma avevamo, abbiamo, avremo, al termine di questa discussione, una nostra politica da difendere, una politica di cui non pretendiamo avere esclusivo o monopolio, ma che, anzi, come abbiamo sempre dichiarato, siamo convinti rappresenti la scelta, magari un po' ancora confusa, della grande maggioranza dei compagni di base e sulla quale ci eravamo augurati, ci auguriamo tuttora, si possa realizzare una larga convergenza congressuale.

L'alternativa democratica

Quale sia questa politica lo abbiamo detto nel titolo che abbiamo dato al nostro documento, nel nome con cui abbiamo designato il nostro gruppo: è la politica dell'alternativa democratica. In un certo senso è questa oggi la politica ufficiale di tutto il partito: fu praticamente adottata dal Congresso di Venezia, è ripresa in tutte le relazioni presentate a questo Congresso, è consacrata nella tessera del partito per il 1959. E se ciononostante noi ce ne siamo fatti un'insegna particolare, non è per rivendicare un titolo di priorità né per amore geloso d'una politica, che anzi saremmo lieti diventasse anche nei fatti la politica di tutto il partito. Ma temiamo invece che diventi semplicemente uno slogan destinato a raggiungere a breve scadenza tutti gli altri cimiteri degli slogan trapassati, che furono appunto degli strumenti momentanei e magari ottimi di agitazione ma non delle indicazioni precise di una scelta politica.

Ci siamo richiamati all'alternativa democratica proprio per rivendicarne il carattere non di slogan agitatorio ma di scelta politica, e di una scelta che non avrebbe senso se fosse fatta per lo spazio di tempo che divide l'uno dall'altro Congresso, perché è la scelta di una lunga lotta politica.

Essa è in sostanza la politica di Venezia. Consentitemi di ricordare qui come il partito fosse giunto a Venezia nella confusione e nella divisione provocata dalla polemica sull'unificazione socialista. Fu in mezzo a quella confusione e a quella divisione che questo nostro gruppo di compagni, allora ancor molto più modesto di numero, riprese questo tema dell'alternativa democratica, che aveva già svolto al Congresso di Torino in opposizione all'apertura a sinistra, e lo introdusse nel nuovo dibattito pro o contro l'unificazione.

Dicemmo allora che a nostro giudizio il tema del Congresso non avrebbe dovuto essere l'unificazione concepita a sé stante, né l'unificazione immediata che alcuni reclamavano, né l'unificazione semplicemente differita, né il rifiuto categorico della unificazione. I partiti, infatti, dicemmo, non sono che strumenti di un'azione politica, per cui, prima di voler creare uno strumento nuovo, quale il partito unificato, si deve sapere a quale politica s'intende farlo servire.

Una scelta politica

Non aveva senso, ai nostri occhi, pretendere di unificare due partiti, che per dieci anni si erano aspramente combattuti dalle due parti della barriera politica, addirittura dai due versanti della lotta di classe, se prima non si fosse decisa la scelta politica per la quale volevamo questo nuovo partito, se cioè per camminare sulle orme dell'uno o dell'altro dei due vecchi partiti, o su orme nuove. E agglungemmo che, poiché a parer nostro il partito do-

veva rivedere la sua linea politica e abbandonare l'apertura decisa a Torino, cioè una politica di collaborazione con la Dc, per una politica di alternativa democratica che comportava una lunga lotta contro le forze dirigenti della vita politica italiana, l'idea dell'unificazione immediata con un partito che ancora in quel momento coltiva una politica di collaborazione con il governo non poteva essere accolta: si doveva prima invitare la socialdemocrazia non solo ad abbandonare quella collaborazione ma a porsi sul nostro stesso terreno di lotta, dopo di che l'unificazione avrebbe potuto essere non certo un punto di partenza, ma, se mai, il punto di arrivo di una lunga lotta comune e di una confluenza realizzata appunto sul terreno della azione.

Questi nostri temi furono tutti accolti nella risoluzione finale di Venezia, e credo che noi abbiamo

Ci siamo dichiarati contrari alle battaglie a senso unico

Nasce da qui, da questa nostra volontà di difendere la politica di Venezia contro il duplice assalto, e non contro uno soltanto, l'esigenza che abbiamo sentito di scendere in campo in questo dibattito congressuale su una posizione autonoma rispetto alle altre due formazioni maggiori. Il compagno Nenni impegnava una lotta a senso unico, contro il pericolo di un ritorno al frontismo, ma non temeva di allearsi per questo contro tutti i nemici del frontismo, fossero fattori leali della politica di Venezia, della politica dell'alternativa, o fossero nostalgici delle altre posizioni che Venezia aveva superate.

Il compagno Vecchietti a sua volta faceva la lotta a senso unico contro i pericoli di destra, e non temeva di allearsi per questo con tutti i nostalgici del frontismo, che la politica di Venezia aveva accettato solo a fior di labbra e spesso non nascondevano il proposito di accantonarla. Un simile schieramento non giovava certo alla chiarezza, che da tutti era stata invocata per ridare al partito slancio e dinamismo, e nuoceva certamente alla sua unità, che appariva seriamente minacciata da due gruppi di compagni in lotta accanita per il potere nel partito. E fu in nome dell'unità e della chiarezza che, dopo esserci opposti a questo tipo di Congresso, basato su mozioni precostituite, decidemmo di prendere noi stessi posizione su un terzo documento.

Le nostre tre possibilità

Certo può far sorridere l'idea che, in nome della unità, abbiamo aggiunto una nuova corrente, una nuova divisione a quella che s'era già prodotta nel partito, ma purtroppo, una volta che la maggioranza formata dagli altri due gruppi aveva deciso di affrontare a questo modo il Congresso, noi avevamo solo tre scelte: quella di tacere, che non ci sembrava compatibile con la responsabilità connessa alle cariche che il Congresso di Venezia ci aveva attribuito; quella di militare in uno degli altri due gruppi, il che ci pareva incompatibile con la nostra esigenza di chiarezza, e quella infine di presentare un documento nostro.

Nessuna pretesa di arbitrarietà

Ma la nostra posizione si distingue nettamente dalle altre, oltre che per il contenuto politico, anche perché noi non ci ponemmo mai come un gruppo che aspirasse a conquistare per sé il potere nel partito per cacciarne gli altri, ma al contrario ci ponemmo fin dal primo momento come un gruppo che dichiarava di voler lavorare per superare la divisione in correnti e realizzare un nuovo e più largo schieramento, quello cioè di coloro che accettano la politica di Venezia e che sono la grande maggioranza del partito, ma che non si ritrovano né tutti né solo dietro la mozione Nenni o dietro la mozione Vecchietti. Ci si è accorti di accettare o di rifiutare un nuovo alibi, in realtà non c'era in noi, che conoscevamo quale poteva essere più o meno la no-

stra consistenza numerica, nessuna pretesa di arbitrare, ma soltanto di favorire uno sforzo unitario: unitario, si badi, ma non unanimitario, unitario nella chiarezza di un'indicazione politica precisa, che escludesse ogni confusione fra alternativa democratica e apertura a sinistra come pure fra alternativa democratica e frontismo, di cui vediamo invece chiare segni nelle altre posizioni.

Un orientamento unitario

E un contributo unitario abbiamo certamente dato nell'andamento generale del dibattito, con il semplice fatto di presentare una terza posizione che si rifiutava alla divisione verticale del partito in buoni e cattivi e introduceva, in luogo delle scomuniche reciproche, elementi di un discorso più disteso, opponendosi a ogni radicalizzazione delle posizioni che avrebbe rischiato di rendere difficile anche il dialogo fra compagni. Una prova evidente di questo contributo la si è avuta in alcune federazioni — cito in modo particolare Bologna e Pisa — dove i nostri sforzi hanno ottenuto il risultato apparentemente paradossale di un voto unanime su un documento politico che ricostruiva la unità della federazione, un momento prima facerata dal voto sulle mozioni nazionali: dico « apparentemente » paradossale, perché in realtà ciò prova che l'assurdo era nelle mozioni imposte dall'alto su cui la base si è pronunciata rostrata, mentre il suo vero orientamento politico erano unitari e lo erano precisamente, come lo prova il testo dei documenti votati, sul terreno della politica di alternativa democratica, nella sua forma di alleanza con le pericolose alleanze frontiste o aperturiste. Il Congresso si è risolto, contro la nostra volontà, in questo scontro di due mozioni contrastanti, com'era nel desiderio dei loro promotori: tuttavia i compagni delle altre correnti, in modo particolare i compagni della corrente vincitrice, avrebbero torto a rallegrarsi troppo delle centinaia di migliaia di voti che sulla carta sono a essi attribuiti.

L'incognita del silenzio

Certo, sul piano della legittimità formale, nessuno contesta la validità di questa attribuzione, nessuno contesta la validità delle percentuali ufficialmente spettanti a ciascuna corrente, e, conseguentemente, il pieno diritto della corrente vincitrice di trarre le conseguenze della propria vittoria. Ma altro è il discorso da fare sul piano politico. Distinguiamo qui tre percentuali ufficiali, c'è un largo strato di vuoto, c'è l'incognita del silenzio in cui

avuto ragione di ricordare e rivendicare il contributo che demmo a quella politica a cui rimaniamo fedeli. Purtroppo non si andò più in là nell'enunciazione, perché in realtà, diciamo pure, l'inserimento di quelle nostre prospettive aveva mutato l'originaria più schematica impostazione del dibattito congressuale. Si era andati a Venezia per seppellire il cadavere del frontismo e aprire la strada all'unificazione socialista, e il Congresso invece decideva di seppellire insieme con il cadavere del frontismo anche il cadavere dell'apertura a sinistra. Ma entrambi quei cadaveri si erano lasciati dietro parecchie nostalgie e furono proprio queste duplici nostalgie che attardarono, anzi addirittura frenarono il cammino della politica di Venezia.

Un voto di fede

E se è vero che i voti si debbono non solo contare ma pesare, varrà la pena di non dimenticare quanto in effetto passero anche molti dei voti che sono stati espressi. Al di sopra di questa larghissima maggioranza del partito che non ha partecipato al voto, assente o astenuta, vi è la minoranza che ha votato, ma la maggioranza di questa minoranza ha dato più un voto di fede che un voto di ragione. Forse mai come in questa occasione il partito ha rivelato di essere dominato da ritmi, il mito di una persona o il mito di una formula, e di abituato alla discussione, al ragionamento, alla riflessione matura: conseguenza questa, di un lungo periodo in cui si è fatto chiesto alla base del partito più di credere che di pensare. Sapevamo queste cose anche prima e assumendo una nostra posizione in questo dibattito, rifiutando di ridurre la nostra partecipazione alla scelta elementare del sì e del no a un atto deliberatamente assunto una posizione minoritaria. Lo avevamo del resto scritto fin dalle prime battute, quando avevamo previsto che il Congresso si sarebbe sostanzialmente risolto in un referendum, e quando il crea la mentalità del referendum — la storia di ogni tempo e anche recente — insegna — le reazioni più elementari entrano in gioco e coloro che chiedono un'adesione meditata e riflessa sono inesorabilmente sconfitti. « Quasi ovunque, — ha scritto a proposito delle recenti elezioni francesi, in cui si sopravviveva l'atmosfera del referendum del 28 settembre, J.-M. Domenach nell'« Express » — i candidati che ragionavano sono stati battuti da quelli che non ragionavano, i candidati che proponevano una politica da quelli che non la proponevano. Non vogliamo dire con questo che i compagni delle altre correnti non avessero politiche da proporre o addirittura che non ragionassero: diciamo solo che, nella grande maggioranza, i compagni di base che hanno votato, non hanno fatto meditate scelte politiche, ma hanno semplicemente inteso rispondere sì o no al referendum sul nome di Nenni, il che è certamente più facile che soffermarsi su una terza posizione che si rifiuta a questo semplicismo e propone un complesso di altri interrogativi. E se possiamo sinceramente e affettuosamente congratularci con il compagno Nenni per il suo successo personale, non possiamo congratularci con il partito per questo risultato.

Fra due minacce la politica di Venezia

Infatti i Congressi non sono un momento chiuso in se stesso nella vita del partito, che è una vita continua e unitaria in tutte le sue manifestazioni: di questa vita i Congressi sono certamente un momento importante, ma non meno importante è la partecipazione quotidiana all'azione e alle lotte politiche che richiede viceversa preparazione e maturità di coscienza. Proprio quello che questo dibattito non ha favorito. Se, per concludere su questa parte, vogliamo pesare politicamente i risultati di questo Congresso, anziché limitarci soltanto a trarne le conclusioni numeriche, dobbiamo tener conto che il partito si è presentato come un triplice strato: il primo, e il più numeroso, è quello della maggioranza assente o astenuta; il secondo è quello dei molti compagni di base che hanno votato senza discutere e senza nemmeno aver letto le relazioni su cui pure si pronunciavano; il terzo infine, il più sottile, quello di coloro che hanno assistito a tutti i dibattiti e fatto una scelta consapevole. Daranno prova di saggezza i dirigenti di do-

lenzio che, ben più della nostra modestissima percentuale, esprime la nostra stessa condanna verso il metodo della preparazione congressuale, e valutassero il peso di questa incognita anche nelle decisioni politiche che saranno per prendere in avvenire.

Per una coerenza di posizioni

Non non abbiamo mai condiviso l'accusa mossa dalla corrente Vecchietti alla corrente Nenni che essa fosse, nel suo complesso, la destra del partito, che essa fosse, nel suo complesso, su posizioni di cedimento. Ma abbiamo messo, sin dal primo momento, a questi compagni il rimprovero di non aver rifiutato alleanze, anzi addirittura la confluenza su un'unica mozione, di tutte le forze di destra, di tutta quella parte cioè del partito che pensa a risuscitare le speranze di collaborazione con la Dc e di unificazione con Saragat: e

La via democratica verso il Socialismo

La prima scelta importante che fu fatta a Venezia era la scelta di una via democratica al socialismo. Questa scelta è per noi non solo valida ancora oggi, ma costituisce a nostro avviso la scelta di fondo che il PSI ha fatto fin dagli inizi della sua storia. Tuttavia è questo uno dei casi tipici in cui il passaggio dall'enunciazione della formula ad una coerente applicazione politica incontra maggiori difficoltà. Che cosa significa per noi questa scelta? Significa che in Italia le prospettive del movimento operaio non sono prospettive violentemente eversive, come furono nella Russia del 1917 o come potrebbero essere in altre circostanze in altri paesi, ma sono le prospettive di una lotta per fondare uno Stato democratico, per rompere progressivamente i limiti di classe che la vita democratica incontra in Italia, per abbattere tutte le forme di potere privato che in Italia si esercitano arbitrariamente a danno del potere pubblico o tutte le forme di esercizio del potere pubblico asservito agli interessi privati; significa fare della democrazia la sostanza della vita di ogni giorno non solo in sede politica ma in ogni campo della vita economica e sociale, significa tradurre in realtà l'enunciazione costituzionale della sovranità popolare, significa, in altre parole, socializzare effettivamente il potere.

Pericolose illusioni

Due guerre mondiali e la tragica esperienza del nazifascismo non hanno disperse queste illusioni teatrali, che hanno radice in una naturale tendenza di molti al quieto vivere e che vigorizzano in ogni periodo di relativa tranquillità, fino a che nuove scosse violente come guerre o fascismi o crisi non vengano a scuotere le fronde dell'albero dell'opportunismo ma non mai a strapparne le radici. Non si è persino arrivati, da parte dei socialdemocratici francesi, a salutare come una salvaguardia della democrazia anche l'avvento della dittatura gollista? Sono, queste, illusioni pericolose, perché portano all'alienamento della tensione e della volontà di lotta delle masse, portano a un quietismo fatalistico che attende il socialismo non dal proprio consapevole sforzo e dalla propria iniziativa, ma dallo sviluppo automatico

di avere con ciò contribuito ad accrescere la forza e il prestigio di questa parte del Partito. E abbiamo mosso il rimprovero di avere favorito questa confluenza dando alla relazione del compagno Nenni un contenuto sufficientemente ambiguo per consentire la doppia interpretazione, cioè per consentire, dopo aver denunciato l'equivoco della confluenza fra politica di Venezia e frontismo, di mantenere l'equivoco fra politica di Venezia e politica di Torino. Noi volemmo batterci contro entrambi gli equivoci e perciò non potevamo sposare la causa di nessuna delle due frazioni in lotta, se non a patto di sacrificare la nostra personalità politica, una coerenza di posizioni che abbiamo sempre difeso e che intendiamo difendere per l'avvenire.

L'equivoco fondamentale

Tutti coloro che hanno visto dietro il nostro atteggiamento chi sa quali oscure manovre o chi sa quali raffinate furbizie, coloro che hanno parlato di mano incerta o di posizioni enigmatiche, sono caduti

Pericolose illusioni

l'illusione che alla fine del secolo scorso si diffuse e corruppe tutto il movimento operaio, fino a portarlo alla tragica capitolazione del 1914, l'illusione di una borghesia ormai democratica, di un capitalismo ormai rinascito, di un funzionamento ormai per sempre assicurato alle istituzioni democratiche, il cui automatico difendersi avrebbe portato, quasi per fatale evoluzione, ai placidi tramonti della società capitalistica.

Il dominio costante dei ceti privilegiati

Un palo di anni noi celebriamo il primo centenario del regno d'Italia. Un secolo quasi è passato da quando l'Italia si è costituita in Stato unitario, e fu certo quella un'opera grandiosa della borghesia italiana. Ma se gli storici si soffermeranno ad esaminare come si è costituito questo Stato unitario e a quali indirizzi si è ispirata la direzione della cosa pubblica nel nostro Paese da cento anni a questa parte, diranno che in Italia non è mai esistita una reale alternativa al governo dei ceti privilegiati i quali si sono insediati al potere e l'hanno utilizzato per sfruttare ai propri fini, mantenendo le immense masse della popolazione lavoratrice quanto più possibile ai margini della vita politica e della stessa vita sociale. La miseria, la disoccupazione, l'analfabetismo, l'arretratezza paurosa di intere regioni, la lacerazione del nostro tessuto sociale in due Italie, separate da distanze che nel corso di cent'anni non venute sempre accentuandosi tutto ciò non è frutto di una maledizione della natura ma è stata la conseguenza di una calcolata

politica di nostra classe dirigente. Con la destra storica o con la sinistra di Depretis, con Crispi o con Giolitti, con il fascismo come con la Dc sono cambiate profondamente i metodi di governo, ma non è mutato questo fondamentale indirizzo politico: si è sempre avuto, sostanzialmente, un partito unico di governo, risultante da una coalizione di privilegiati, talvolta più ristretta tal'altra più larga, che non ha mai ammesso la possibilità di una reale alternativa di un governo democratico, di un governo cioè che fosse espressione della volontà e degli interessi delle masse. Nelle sue espressioni politicamente più avanzate, che furono quelle giolittiane, questa coalizione di privilegiati si mostrò disposta ad accogliere nel proprio seno, sia pure in posti di ultima rango, anche alcuni settori della classe lavoratrice, ma a condizione di spezzare la unità, di frenarne lo slancio rinnovatore, a condizione soprattutto di farne dei collaboratori della conservazione del privilegio maggiore.

La via democratica verso il Socialismo

Il nostro partito deve avere il coraggio di proclamare, e non soltanto a fior di labbra, che una via democratica al socialismo è precisamente l'opposto di un socialismo importato o costruito dall'alto, che essa nega l'esistenza di modelli prefabbricati di esperienza socialista, perché dice via democratica dice iniziativa, lotta, conquista autonoma delle masse, dice elevamento di coscienza e maturità democratica dei lavoratori. Chi dice via democratica, quindi, non pensa ad un socialismo che venga introdotto da noi in conseguenza di un progressivo allargamento di quel che oggi si chiama il « campo socialista », ma riconosce che la lotta per il socialismo deve essere condotta sulla base della realtà nazionale, senza guide esterne, sulla base di una realtà che viene e modificata e trasformata operando dall'interno. Se la linea politica del partito dev'essere una cosa seria, su tutti questi problemi non può esistere doppietta alcuna.

Un'alternativa all'attuale regime

Un secondo momento essenziale della politica di Venezia che noi abbiamo sempre rivendicato come un contributo nostro a quella politica, e che più che mai vogliamo approfondito e sviluppato, fu da ogni equivoca interpretazione, è l'aspetto che assume in Italia questa scelta democratica del socialismo. Abbiamo detto a Venezia, confermiamo oggi che per noi il primo passo di questa via democratica nel nostro paese è la creazione di un'alternativa democratica, dell'alternativa, cioè, di un regime democratico all'attuale regime che noi consideriamo profondamente antidemocratico, nei suoi aspetti politici come, e più ancora, nei suoi aspetti sociali.

Creare un'alternativa alle forze del privilegio

Spezzare il cerchio di questa politica secolare, creare in Italia le condizioni di un vasto schieramento di forze popolari e democratiche capaci di esprimere una volontà politica alle forze del privilegio e al loro partito: questo è il nostro obiettivo. Per questo noi abbiamo sempre difeso e intendiamo difendere per l'avvenire una politica di collaborazione con la Dc, per una politica di alternativa democratica che comportava una lunga lotta contro le forze dirigenti della vita politica italiana, l'idea dell'unificazione immediata con un partito che ancora in quel momento coltiva una politica di collaborazione con il governo non poteva essere accolta: si doveva prima invitare la socialdemocrazia non solo ad abbandonare quella collaborazione ma a porsi sul nostro stesso terreno di lotta, dopo di che l'unificazione avrebbe potuto essere non certo un punto di partenza, ma, se mai, il punto di arrivo di una lunga lotta comune e di una confluenza realizzata appunto sul terreno della azione.

che, ben più della nostra modestissima percentuale, esprime la nostra stessa condanna verso il metodo della preparazione congressuale, e valutassero il peso di questa incognita anche nelle decisioni politiche che saranno per prendere in avvenire.

Un voto di fede

E se è vero che i voti si debbono non solo contare ma pesare, varrà la pena di non dimenticare quanto in effetto passero anche molti dei voti che sono stati espressi. Al di sopra di questa larghissima maggioranza del partito che non ha partecipato al voto, assente o astenuta, vi è la minoranza che ha votato, ma la maggioranza di questa minoranza ha dato più un voto di fede che un voto di ragione. Forse mai come in questa occasione il partito ha rivelato di essere dominato da ritmi, il mito di una persona o il mito di una formula, e di abituato alla discussione, al ragionamento, alla riflessione matura: conseguenza questa, di un lungo periodo in cui si è fatto chiesto alla base del partito più di credere che di pensare. Sapevamo queste cose anche prima e assumendo una nostra posizione in questo dibattito, rifiutando di ridurre la nostra partecipazione alla scelta elementare del sì e del no a un atto deliberatamente assunto una posizione minoritaria. Lo avevamo del resto scritto fin dalle prime battute, quando avevamo previsto che il Congresso si sarebbe sostanzialmente risolto in un referendum, e quando il crea la mentalità del referendum — la storia di ogni tempo e anche recente — insegna — le reazioni più elementari entrano in gioco e coloro che chiedono un'adesione meditata e riflessa sono inesorabilmente sconfitti. « Quasi ovunque, — ha scritto a proposito delle recenti elezioni francesi, in cui si sopravviveva l'atmosfera del referendum del 28 settembre, J.-M. Domenach nell'« Express » — i candidati che ragionavano sono stati battuti da quelli che non ragionavano, i candidati che proponevano una politica da quelli che non la proponevano. Non vogliamo dire con questo che i compagni delle altre correnti non avessero politiche da proporre o addirittura che non ragionassero: diciamo solo che, nella grande maggioranza, i compagni di base che hanno votato, non hanno fatto meditate scelte politiche, ma hanno semplicemente inteso rispondere sì o no al referendum sul nome di Nenni, il che è certamente più facile che soffermarsi su una terza posizione che si rifiuta a questo semplicismo e propone un complesso di altri interrogativi. E se possiamo sinceramente e affettuosamente congratularci con il compagno Nenni per il suo successo personale, non possiamo congratularci con il partito per questo risultato.

Fra due minacce la politica di Venezia

Infatti i Congressi non sono un momento chiuso in se stesso nella vita del partito, che è una vita continua e unitaria in tutte le sue manifestazioni: di questa vita i Congressi sono certamente un momento importante, ma non meno importante è la partecipazione quotidiana all'azione e alle lotte politiche che richiede viceversa preparazione e maturità di coscienza. Proprio quello che questo dibattito non ha favorito. Se, per concludere su questa parte, vogliamo pesare politicamente i risultati di questo Congresso, anziché limitarci soltanto a trarne le conclusioni numeriche, dobbiamo tener conto che il partito si è presentato come un triplice strato: il primo, e il più numeroso, è quello della maggioranza assente o astenuta; il secondo è quello dei molti compagni di base che hanno votato senza discutere e senza nemmeno aver letto le relazioni su cui pure si pronunciavano; il terzo infine, il più sottile, quello di coloro che hanno assistito a tutti i dibattiti e fatto una scelta consapevole. Daranno prova di saggezza i dirigenti di do-

Il dominio costante dei ceti privilegiati

Un palo di anni noi celebriamo il primo centenario del regno d'Italia. Un secolo quasi è passato da quando l'Italia si è costituita in Stato unitario, e fu certo quella un'opera grandiosa della borghesia italiana. Ma se gli storici si soffermeranno ad esaminare come si è costituito questo Stato unitario e a quali indirizzi si è ispirata la direzione della cosa pubblica nel nostro Paese da cento anni a questa parte, diranno che in Italia non è mai esistita una reale alternativa al governo dei ceti privilegiati i quali si sono insediati al potere e l'hanno utilizzato per sfruttare ai propri fini, mantenendo le immense masse della popolazione lavoratrice quanto più possibile ai margini della vita politica e della stessa vita sociale. La miseria, la disoccupazione, l'analfabetismo, l'arretratezza paurosa di intere regioni, la lacerazione del nostro tessuto sociale in due Italie, separate da distanze che nel corso di cent'anni non venute sempre accentuandosi tutto ciò non è frutto di una maledizione della natura ma è stata la conseguenza di una calcolata

politica di nostra classe dirigente. Con la destra storica o con la sinistra di Depretis, con Crispi o con Giolitti, con il fascismo come con la Dc sono cambiate profondamente i metodi di governo, ma non è mutato questo fondamentale indirizzo politico: si è sempre avuto, sostanzialmente, un partito unico di governo, risultante da una coalizione di privilegiati, talvolta più ristretta tal'altra più larga, che non ha mai ammesso la possibilità di una reale alternativa di un governo democratico, di un governo cioè che fosse espressione della volontà e degli interessi delle masse. Nelle sue espressioni politicamente più avanzate, che furono quelle giolittiane, questa coalizione di privilegiati si mostrò disposta ad accogliere nel proprio seno, sia pure in posti di ultima rango, anche alcuni settori della classe lavoratrice, ma a condizione di spezzare la unità, di frenarne lo slancio rinnovatore, a condizione soprattutto di farne dei collaboratori della conservazione del privilegio maggiore.

La via democratica verso il Socialismo

Un secondo momento essenziale della politica di Venezia che noi abbiamo sempre rivendicato come un contributo nostro a quella politica, e che più che mai vogliamo approfondito e sviluppato, fu da ogni equivoca interpretazione, è l'aspetto che assume in Italia questa scelta democratica del socialismo. Abbiamo detto a Venezia, confermiamo oggi che per noi il primo passo di questa via democratica nel nostro paese è la creazione di un'alternativa democratica, dell'alternativa, cioè, di un regime democratico all'attuale regime che noi consideriamo profondamente antidemocratico, nei suoi aspetti politici come, e più ancora, nei suoi aspetti sociali.

Un'alternativa all'attuale regime

Spezzare il cerchio di questa politica secolare, creare in Italia le condizioni di un vasto schieramento di forze popolari e democratiche capaci di esprimere una volontà politica alle forze del privilegio e al loro partito: questo è il nostro obiettivo. Per questo noi abbiamo sempre difeso e intendiamo difendere per l'avvenire una politica di collaborazione con la Dc, per una politica di alternativa democratica che comportava una lunga lotta contro le forze dirigenti della vita politica italiana, l'idea dell'unificazione immediata con un partito che ancora in quel momento coltiva una politica di collaborazione con il governo non poteva essere accolta: si doveva prima invitare la socialdemocrazia non solo ad abbandonare quella collaborazione ma a porsi sul nostro stesso terreno di lotta, dopo di che l'unificazione avrebbe potuto essere non certo un punto di partenza, ma, se mai, il punto di arrivo di una lunga lotta comune e di una confluenza realizzata appunto sul terreno della azione.

Il dominio costante dei ceti privilegiati

Un palo di anni noi celebriamo il primo centenario del regno d'Italia. Un secolo quasi è passato da quando l'Italia si è costituita in Stato unitario, e fu certo quella un'opera grandiosa della borghesia italiana. Ma se gli storici si soffermeranno ad esaminare come si è costituito questo Stato unitario e a quali indirizzi si è ispirata la direzione della cosa pubblica nel nostro Paese da cento anni a questa parte, diranno che in Italia non è mai esistita una reale alternativa al governo dei ceti privilegiati i quali si sono insediati al potere e l'hanno utilizzato per sfruttare ai propri fini, mantenendo le immense masse della popolazione lavoratrice quanto più possibile ai margini della vita politica e della stessa vita sociale. La miseria, la disoccupazione, l'analfabetismo, l'arretratezza paurosa di intere regioni, la lacerazione del nostro tessuto sociale in due Italie, separate da distanze che nel corso di cent'anni non venute sempre accentuandosi tutto ciò non è frutto di una maledizione della natura ma è stata la conseguenza di una calcolata

MASSIMO DI CHIAREZZA

La relazione del compagno Basio al XXXIII Congresso del PSI

questo è il contenuto am-
pliato e coraggioso della
politica di alternativa demo-
cratica. Politici, come
ognuno vede, di largo re-
spiro e di ampie prospet-
tive, politica che ha degli
obiettivi a lunga scaden-
za, ma che non trascura i
pari tempo gli obiettivi
immediati. Al contrario,
la politica dell'alternativa
democratica non è una
politica solo per un più o
meno lontano domani,
quando una nuova mag-
gioranza potrà essere rea-
lizzata, ma è la politica
che mobilita oggi tutte le
forze democratiche in tut-
te le sedi, politiche o sin-
dicali, amministrative o
culturali, per dare scacco
su ogni terreno alle pre-
tese egemoniche dell'av-
versario, per strappare ogni
giorno una conquista, per
fare un passo avanti nel-
l'attuazione della Costitu-
zione o nello sviluppo eco-
nomico e sociale del Paese,
per migliorare le condi-
zioni di vita dei lavora-
tori o il livello culturale
delle masse, per garantire
le autonomie locali o per
rafforzare il potere sinda-
cale, in una parola per al-
argare progressivamente
lo spazio della democrazia
e darle, in luoghi della sua
attuale gracile e rachitica
struttura, una pienezza di
rigore e una potenza di
azione finora sconosciute
in Italia.

che dev'essere una lotta a
fondo contro le strutture
oppressive di una piena e-
spansione sociale e politi-
ca, contro il peso secolare
dell'arretratezza, contro gli
interessi consolidati, contro
le strozzature e gli
ostacoli dello sviluppo eco-
nomico e dello sviluppo demo-
cratico, si chiamino mono-
poli o si chiamino cieci-
alismo, una lotta veramen-
te capace di trasforma-
re il volto del nostro
Paese, con lo stesso impe-
gnamento impetuoso e tenace
con cui i lavoratori socialisti,
tra la fine del secolo scorso
e gli inizi del nuovo,
trasformarono, con le loro
agitazioni e i loro scioperi,
il volto della Valle Padana.
Un coaffetto impegno im-
plica però delle scelte molto
precise, che, se non fosse una
formula ormai troppo abusata
e screditata, diremmo che
costituiscono un vero rifiuto
di ogni massimalismo e di
ogni riformismo. Espressione
abusata e screditata, perché
ripetuta infinite volte nel corso
di questi anni da tutti i set-
tori del movimento operaio
che poi, in realtà, hanno
fatto troppo spesso del ri-
formismo, magari un po'
ammodernato e del mas-
simalismo, anche se sotto
nuove etichette.

Rifiuto del massimalismo e del riformismo

Parlando di un «vero»
rifiuto del massimalismo,
intendiamo qui il rifiuto
della vecchia e tuttora ri-
corrente opinione che nulla
si può seriamente modifi-
care nello Stato, che è e

resta interamente a dispo-
sizione della classe domi-
nante, che il progresso tec-
nico e lo sviluppo econo-
mico rafforzano il capita-
lismo e non possono quin-
di costituire obiettivi di
lotta del proletariato, che
anzi ogni impegno di lotta
in questo senso rappresen-
terebbe un allineamento
dei lavoratori sulle posi-
zioni dell'avversario di
classe. Parlando di un «ve-
ro» rifiuto del riformismo,
intendiamo l'abbandono
definitivo di ogni illu-
sione, così tenacemente
superfite, sulle pacifiche
trasformazioni democratiche
del capitalismo, sulla
ineluttabilità del progres-
so e sulla capacità del pro-
gresso tecnico di generare
automaticamente e spon-
taneamente progresso so-
ciale e democratico, sulla
inutilità quindi di una lot-
ta a fondo contro l'avver-
sario come se la borghesia
avesse essa il compito di
lavorare per noi. Posizio-
ni massimalistiche e rifo-
rmatistiche di questa na-
tura sono affiorate nel
Partito ancora di recente,
in epoca non visitata dalle
deformazioni congressuali
e quindi di più genuine
espressioni, in occasione
della polemica sul MEC,
quando da un lato se ne
decantavano le virtù qua-
si taumaturgiche di fatto-
re automatico di progres-
so sociale e dall'altro vi si
oppose il rifiuto di accet-
tare gli inevitabili squi-
libri che ogni sviluppo del-
la tecnica porta con sé, e
conseguentemente la dife-
sa dell'equilibrio esistente,
che è un equilibrio di mi-
seria e di arretratezza, cioè
sostanzialmente una posi-
zione conservatrice.

Il dialogo con i cattolici

Sappiamo bene che a
questa impostazione si
muove l'obiezione che la
DC è un partito che lar-
berga nel proprio seno lar-
ge masse di lavoratori
cattolici, con i quali l'uni-
tà va ricercata perché so-
no anch'essi elementi ne-
cessari di uno schieramen-
to democratico, a cui po-
tenzialmente appartengo-
no se non altro per la
spinta del loro interesse
di classe. Sappiamo bene
che vi sono dei democri-
stiani che si dicono di si-
nistra e che certamente
alberghano nel proprio seno
aspirazioni più o meno va-
ge di rinnovamento de-
mocratico. E appunto per
questo siamo stati sempre,
siamo più che mai favore-
voli al cosiddetto dialogo
con i cattolici, di cui il no-
stro Partito ha molto par-
lato senza praticarlo seria-
mente.

Il socialismo non può nascere dal tecnicismo e dalla miseria

Al primi diciamo: non
c'è progresso sociale auto-
matico, come non c'è nul-
la di automatico e di fa-
cile nella storia che è una
creazione continua dell'at-
tività e della volontà uma-
na. Automatismo vuol di-
vere spontaneità, cioè, pra-
ticamente, libero gioco
delle forze capitalistiche,
quindi rafforzamento del
privilegio e aggravamento
della frattura fra le due
italie: tutto il contrario
del progresso sociale. Nes-
suno progresso in senso
democratico può essere rea-
lizzato, sia nel campo po-
litico sia in quello econo-
mico-sociale, senza l'inter-
posizione cosciente di una
forza politica guidata da una
volontà democratica, cioè
senza la pressione continua
dei lavoratori. Diciamo
al secondo: il socialismo
non nasce dall'arretra-
tezza, la democrazia non
sboccia dalla miseria, la
lotta di classe non con-
duce nello sbarrare la
strada al progresso.

che una politica di alterna-
tiva democratica deve
affrontare decisamente e
che costituisce una pietra
di paragone per giudicare
della effettiva adesione a
questa politica. Ecco per-
ché attendiamo una rispo-
sta in questo Congresso.

Le conseguenze sul terreno politico

Ma altre conseguenze
derivano sul terreno po-
litico dalla scelta dell'alter-
nativa democratica, e fra
queste in primo luogo
quelle che riguardano il
problema della direzione
politica in Italia, che è
quanto dire il problema
della DC e dei nostri rap-
porti con questo partito.
E' questo un terzo aspet-
to della politica di Venezia
che deve essere chiara
e senza ombra di ambiguità.
Ed è in un certo senso il più
urgente, perché è il più
immediato sviluppo di
quello su cui si appuntò
nel resto il maggior inter-
esse della stampa e della
pubblica opinione, quello
anche che è stato fra i più
discutibili nella nostra po-
lemica pregressiva, e che,
che, nel nostro brutto lin-
guaggio tecnico e quasi da
iniziati, si pone come il
problema dei rapporti fra
la politica dell'alternativa
democratica e quella del-
l'apertura a sinistra.

Proprio perché è un te-
ma di cui ci siamo già tan-
to occupati, non sarà for-
se necessario spendere an-
cora molte parole per pre-
cisare la nostra posizione
e porre con ciò stesso i
nostri interrogativi. La po-
litica dell'apertura a sini-
stra fu adottata ufficial-
mente dal Partito quattro
anni fa, al Congresso di
Torino, il quale seguiva a
non molti mesi di distan-
za quel congresso democri-
stiano di Napoli in cui Va-
noli aveva annunciato il
suo pieno e in cui la cor-
rente fanfaniana di inizia-
tiva democratica aveva
strappato ai notabili il go-
verno del partito, proclama-
ndosi fautrice di un
programma di riforme. In-
terpretando quel congresso
come una vera svolta
democratica della DC, il
nostro Congresso di Torino
si proclamava favore-
vole all'apertura a sini-
stra, che avrebbe dovuto
consistere nel dare i no-
stri voti ad un governo dc,
capace di tradurre in so-
cietà le promesse fanfa-
niane.

Se sul piano tattico una
simile risposta poteva es-
sere pienamente valida
per mettere ancora una
volta alla prova la DC e
rischiare lo equivoco
fanfaniano, essa diventa
pericolosa quando veni-
va assunta come una
prospettiva strategica, cioè
l'obiettivo su cui diri-

gere tutto il nostro sfor-
zo, con l'illusoria speran-
za che per quella via si
potesse veramente, come
si disse con espressione
non felice, «sbloccare la
situazione».

Fu precisamente dalla
tribuna di quel Congresso
che noi contrappommo
alla politica dell'apertura
quella dell'alternativa
democratica mettendone
in rilievo il sostanziale
contrasto: la politica della
apertura parte infatti dal-
la convinzione che la DC
possa sul serio operare per
lo sviluppo democratico
del nostro Paese, possa sul
serio diventare un partito
democratico, non solo nel
senso ristretto che a que-
sta parola si dà da parte
dei nostri avversari, e cioè
di forma rispetto per al-
cuni istituti, ma nel sen-
so ampio e organico che
alla Costituzione e diamo
noi stessi di una generale
promozione materiale e
morale delle masse, di un
superamento degli squi-
libri economici e sociali, di
un effettivo esercizio della
sovranità da parte dei
e delle masse popolari.

La politica dell'alterna-
tiva democratica parte
precisamente dalla con-
vinzione opposta, dalla
convinzione cioè che la DC
è oggi in Italia il natura-
le e più adeguato stru-
mento della conservazione
sociale, come lo sono del
resto le democrazie cri-
stiane di Germania, Au-
stria, Belgio, ecc., e che
non può trasformarsi in
uno strumento di democri-
stia fino a che non si
libera dalla duplice ipote-

Non sono nella DC tutti i cattolici

Ciò per parecchie ragio-
ni, che a noi sembrano di
tutta evidenza: in primo
luogo perché se questo
monopolio del voto catto-
lico fosse veramente assi-
curato alla DC, esso garan-
tirebbe, praticamente per
un tempo indeterminato
la maggioranza ad un so-
lo partito, indipendentem-
ente dalle sue realizza-
zioni politiche; in secondo
luogo, perché la pretesa
di votare i cattolici se-
condo le direttive dell'au-
torità ecclesiastica fa dei
cattolici dei cittadini mi-
norati, senza la pienezza
della propria responsabi-
lità politica, il sottopone
ad un'autorità esterna e
politicamente irresponsabi-
le, e quindi distrugge in
radice le basi di ogni re-
gime democratico, perché
ne annulla la condizione
essenziale che è la sovra-
nità dei cittadini; in ter-
zo luogo perché, come la
esperienza conferma ogni
giorno, un partito che è

debitore dei suoi successi
elettorali alla Chiesa, non
può resistere alle sue pre-
tese sotto pena di perder-
li a favori, e non può
quindi non essere un partito
confessionale nel pieno
senso della parola, che
avvilito ogni giorno più
l'autonomia e la sovranità
dello Stato; infine, an-
cora, perché l'unità dei
cattolici in un solo partito,
qualunque ne sia la
condizione sociale, signifi-
ca di necessità che il partito
cattolico dev'essere un
parto o interclassista, un
partito cioè pieno di con-
tradizioni interne, che soffoca
nel gioco di partito
la spinta democratica
delle masse che vi aderisco-
no e la rende inoperante
sul piano nazionale, ma-
scherandosi dietro un falso
ed equivoco centrismo
che è in realtà una poli-
tica conservatrice che però
mantiene perennemente a

Il «fanatismo» alla rovescia

Non spendo parole, per-
ché mi sembra superfluo,
per dire che la politica
dell'alternativa non ha
niente di comune neppure
con le esperienze Milazzo,
e tanto meno con la sua
generalizzazione, che è un
esempio classico di fanati-
smo a rovescio, il quale
passa ad altri partiti, e
che non sono anche in que-
sta sala, fra i delegati di
questo Congresso; ma so-
prattutto questa legittimi-
tà di rappresentanza va
negata e combattuta per-
ché l'unità dei cattolici in
un solo partito costituisce
per se stessa una forza an-
tidemocratica: crediamo
che si possa dire che, in-
sieme con i motivi nascenti
dalla nostra struttura
sociale, l'unità politica dei
cattolici costituisce il prin-
cipale ostacolo nel cammi-
no della democrazia.

perla illusione di possi-
bili aperture.

Non si nega quindi che
vi siano masse di lavora-
tori all'interno della DC,
ma si afferma che fino che
esse rimarranno prigionie-
re di questo partito, e sa-
ranno quindi sul terreno
politico soggette alla sua
direzione, esse saranno
paralizzate e inutilizzate
per una battaglia demo-
cratica, saranno, anzi,
chiusi nelle spire dell'in-
terclassismo, sottratte alla
naturale dialettica della
lotta delle classi, che noi
abbiamo sempre conside-
rato lo stimolo necessario
di ogni reale progresso, sa-
ranno quindi, in ultima
analisi, asservite ad una
politica di conservazione
sociale. Il dialogo con i
cattolici, se deve avere un
contenuto democratico,
ben lungi dall'intendersi
come un dialogo con la
DC, deve intendersi pro-
prio al contrario come un
dialogo con i lavoratori e
i democratici cattolici per
sollecitarli alla ribellione
contro l'autorità politica
della DC e contro il prin-
cipio dell'unità politica dei
cattolici, persuadendoli
che i loro interessi di
lavoratori e le loro aspira-
zioni di democratici non po-
tranno mai essere soddi-
sfatti se non attraverso
una lotta contro le forze
che difendono la conserva-
zione e il privilegio, e cioè
in primo luogo contro la
DC.

L'apertura favorisce gli equivoci della DC

Come a tutto ciò invece
contraddice l'apertura a
sinistra, o la speranza e la
sollecitazione dell'apertura
è appena necessario sotto-
linare, perché al contra-
rio essa serve ad attribui-
re alla DC il crisma di una
partito suscettibile di una

evoluzione in senso pro-
gressivo e democratico,
aiuta il gioco equivoco e
ingannatore della direzio-
ne DC; trattiene nelle file
di questo partito anche e-
lementi democratici che
attendono pazientemente
dal PSI il soccorso per
sbloccare alla loro volta la
situazione interna del pro-
prio partito.

Ma anche sotto un altro
profilo la politica dell'aper-
tura contraddice profonda-
mente alla politica della
alternativa democratica,
perché essa alimenta an-
che nei lavoratori socialis-
ti la speranza che la solu-
zione dei loro problemi sia
a portata di mano, che sia
possibile e magari addirittura
facile «sbloccare la
situazione», che vi siano
clic delle scorciatoie per
raggiungere le tappe fon-
damentali della democra-
zia, che potrebbero abbrevia-
re il cammino lungo e
difficile della lotta di clas-
se, dello sforzo duraturo
e non scevro di sacrifici
delle masse popolari. Per-
colosa illusione destinata
a lasciar presto il passo
alla delusione, perché i
problemi che la democra-
zia italiana deve risolvere
sono problemi di fondo,
problemi ormai secolari,
che investono le strutture
e implicano un radicale
mutamento di indirizzo
politico, e non possono es-
sere risolti se non con una
lotta tenace e con una vo-
lontà ferma, quale solo
si ad una guida sovietica,
e perciò stesso limitata e
chiusa le prospettive di
sviluppo delle lotte delle
masse, entro limiti tali che
non possono certo contene-
re la forza offensiva nec-
cessaria a mettere in mo-
vimento la situazione ita-
liana.

Diciamo cose ormai risap-
ute, che in teoria nes-
suno nega ma che tuttavia
nella pratica sembrano così
difficili da attuare, che
raramente il Partito ha
trovato un giusto equilib-
rio fra questa duplice esi-
genza e ha oscillato pau-
rosamente fra manifesta-
zioni di frontismo pro-
prio e tentazioni dell'antico-
munismo. E a renderlo dif-
ficili contribuiscono non
poco i compagni comuni-
sti, i quali, come riconosce-
va Marcel Servin nel re-
cente rapporto sulle cause
della vittoria gollista in
Francia, hanno spesso la
tendenza a comportarsi
«come i portatori della ve-
rità rivelata davanti alla
quale gli altri debbono
mettersi in ginocchio, ciò
che toglie ogni possibilità
di dialogo e di discussione».
Servin è un dirigente
del PCF, che è stato sem-
pre più setario del PCI,
tuttavia bisogna ricono-
scere che non pochi pre-
santi interventi dei
compagni comunisti in questo
nostro dibattito congressuale
portavano il segno della
medesima mentalità. Lo
stesso articolo del compa-
gno Togliatti in «Rinascita»,
che pure contene-
va alcune osservazioni a
luogo personale giudizio va-
lide, era però tutto perme-
ato dallo spirito che non
sia lecito in alcun modo
dissentire dalla dottrina e
dall'azione dei comunisti,
sotto pena di essere defini-
ti deviazionisti, revisionis-
ti, se non addirittura tradi-
tori.

Incompatibile l'alternativa con l'apertura a sinistra

Cultivare queste illusioni
significa preparare le de-
lusioni successive, signifi-
ca diminuire il potenziale
di lotta delle masse, signifi-
ca infine preparare
stati d'animo di cedimen-
to e di abbandono, quelli
da cui poi nasce la politi-
ca del «meno peggio», la
politica del Saragat e del
Mollet, di cui lo sbocco fi-
nale, di cedimento in cedi-
mento (perché c'è sempre
un altro «peggio» da in-
tendere) è chiaramente in-
dicato dall'esperienza fran-
cese.

Ecco perché vi è una ra-
dicale incompatibilità fra
la politica dell'alternativa
democratica e quella della
apertura a sinistra, ecco
perché non si può seria-
mente volere la prima, che
richiede uno slancio vigo-
roso delle masse e una co-
scienza delle sue difficoltà,
facendo balenare la
speranza della seconda,
perché non si può, in so-
stanza affrontare i proble-
mi politici del paese, ten-
dendo nella stessa sinistra
la carta dell'alternativa,
ma avendo di riserva nella
destra la carta dell'aper-
tura.

ti, e il dibattito precon-
gressuale, ben lungi dal
dissipare, hanno anzi ac-
cresciuto, è l'annoso tema
dei rapporti con i comuni-
sti che è un tema essen-
ziale per l'elaborazione di
una politica di alternativa
democratica perché defini-
sce i limiti dello schiera-
mento da cui questa po-
litica può essere condotta.
E' un tema annoso, un
tema che ha occupato, si
può dire, tutti i nostri
Congressi, tutti quelli al-
meno in cui si è discusso,
e io penso — è questo un
lancio personale nella re-
solutezza che faccio a nome
del gruppo — che sia in
fondo un segno di un cer-
to complesso di inferiorità
questo rifarsi sempre
nelle nostre discussioni più
ai rapporti con gli altri
partiti che a una defini-
zione della politica del no-
stro Partito.

Sono ormai più di 15 an-
ni, dalla rinascita del no-
stro Partito che io assisto
a queste discussioni, e il
complesso d'inferiorità mi
è parso sempre che si rifa-
nifestasse in quei compa-
gni che assumono, rispet-
to ai comunisti, delle po-
sizioni estreme: o di tota-
le adesione o di rigida con-
trapposizione.

Anche quando queste
posizioni non vengono uf-
ficialmente a galla, e ne-
suna mozione in questo
Congresso ha assunto né
l'una né l'altra, esse sono
tuttavia ben presenti in
un certo numero di com-

pagini, ed è con visibile
sforzo che gli uni assicu-
rano di credere nell'auto-
nomia del Partito, gli al-
tri di non voler intaccare
l'unità dei lavoratori.
Quando uso queste espres-
sioni «gli uni» e «gli al-
tri», non mi riferisco as-
solutamente a tutti gli
elementi dell'una o dell'al-
tra relazione, ma ad una
parte solo di essi.

Ripeto ancora una volta,
perché non bastano
dubbi e perché ciò serve
anche a chiarire le nostre
intenzioni, che noi non
abbiamo mai avuto la pre-
tesa di essere i soli depo-
sitari della giusta politica
del Partito, che al contra-
rio noi abbiamo sempre
affermato che noi riflettiamo
l'orientamento della
larga maggioranza del
Partito, che non è certo
presentato dalla nostra
modesta percentuale di vo-
ti, sicché altri compagni,
che sostanzialmente coin-
cidono con la nostra in-
terpretazione della politi-
ca di Venezia, devono pur
trovarsi dietro alle relazio-
ni Nenni e Vecchietti.

Formulazioni ambigue

Ma il fatto che gli uni
e gli altri abbiano accet-
tato, per accrescere il nu-
mero dei voti, una compo-
sizione eterogenea della
propria formazione, li ha
obbligati a delle formula-
zioni ambigue, che consen-

Una politica per tutta la classe è il compito del Partito

Tutto ciò è vero, compa-
gni, ma noi saremmo dei
cattivi politici se agli er-
rori dei comunisti regis-
triamo con altri errori di
parto nostra. La politica
non è un'arte facile, e la
pazienza non è virtù alla
portata di tutti, e di pa-
zienza ne occorre moltis-
sima per lavorare a fian-
co a fianco con i compa-
gni comunisti. Ma se noi
crediamo che per il rag-
giungimento dei nostri fi-
ni occorre lo sforzo con-
giunto di tutti i lavora-
tori, non possiamo contrap-
porre settarismo a settari-
smo, errore ad errore;
perciò non acquiescenza,
non subordinazione, ma
neppure rottura; perciò li-
bertà di critica, di pole-
mica, ma collaborazione.
E qui sorge l'interrogativo
principale: collaborazione
per che cosa? In vista di
quale politica? Quale con-
tenua va dato agli sforzi
unitari dei lavoratori?
Se vi è dissenso fra i due
partiti, quale scelta si do-
vrà fare?

Riconosco che è difficil-
le dare una risposta a-
stratta valida per tutti i
casi, ma certo un criterio
generale si può e si deve
avere. L'errore del frontis-
mo è quello di aver fatto
dell'unità un mito, o, me-

giò ancora, una regola as-
soluta che doveva essere
applicata in ogni circo-
stanza per cui i dissen-
si esistevano, dovevano es-
sere soffocati e liquidati nel
chiuso delle discussioni in-
terpartitiche: l'azione do-
veva sempre essere iden-
tica. Noi crediamo invece
che l'unità debba essere
una ricerca continua, non
una regola prestabilita; se
l'unità dev'essere una ri-
cerca continua, è neces-
sario che il Partito ispiri la
sua politica non a un de-
liberato antagonismo con
l'altro partito, non alla ri-
cerca di motivi di diffe-
renziazione, ma a quello
che esso ritiene essere il
giusto orientamento nello
interesse della classe la-
voratrice. Una politica per
tutta la classe, in una pa-
rola, e tale noi pensiamo
sia la politica dell'alterna-
tiva democratica, una po-
litica perciò sulla quale
noi speriamo di realizzare
la convergenza con i co-
munisti, convinti come
siamo che la convergenza
ci rafforza e le divergen-
ze ci indeboliscono: se pe-
rò i comunisti non accet-
tassero quelle che noi con-
sideriamo delle scelte
fondamentali per una po-
litica socialista in Italia,
la scelta di una via na-

Vengono dei dubbi

Una politica unitaria, la
nostra, che non sacrifica
l'autonomia e la persona-
lità del Partito, ma che ri-
mane costantemente unita-
ria nel fini, nei propo-
siti, nello sforzo organico
e coerente di coinvolgere
socialisti e comunisti sul-
le posizioni dell'alternativa
democratica e che, per
superare le innegabili dif-
ficoltà, fa affidamento
sullo spirito di iniziativa,
sul senso di responsabilità,
sul dinamismo del PSI
nonché sulla validità per
tutti i lavoratori italiani
della politica che esso deve
non solo proporre ma

sviluppare, obbligando su
questa politica a delle scel-
te impegnative.

E' in questo modo che i
nostri compagni delle al-
tre tendenze concepiscono
i rapporti fra socialisti e
comunisti? Sono leciti a
questo proposito dei dub-
bi, che speriamo il Con-
gresso disperda. Ci vengo-
no, per quanto riguarda la
relazione Nenni, i dubbi
dalla contrapposizione fra
autonomia e unità che da
parecchi compagni di que-
sta tendenza è stata ro-
stenuta e sviluppata, las-
ciando così intendere che
alla parola autonomia si
dia il significato di un ri-
futo di centrità, di una
ricerca di differenziazione
a qualunque costo, di una
rottura in altre parole, che
è del resto il significato
che comunemente le viene
attribuito da tutti i
sollecitatori esterni della
«autonomia» del nostro
Partito, dagli innumerevoli
tutori della purezza del
socialismo che puntano
in ogni momento da ogni
angolo per darci lezioni
sul «vero» socialismo, e
ci vengono anche dall'in-
sistenza con cui sembra si
voglia confinare lo sforzo
unitario solo sul terreno
sindacale, cooperativistico
e amministrativo, esclu-
dendone deliberatamente
quello politico, mentre è
evidente che la lotta di
classe è sempre una lotta
politica, che la battaglia
per l'alternativa democra-
tica è una battaglia che
si combatte su tutti i ter-
reni, e quindi anche su
quello sindacale e ammi-
nistrativo, ma in primo
luogo su quello politico, e
che perciò dev'essere chia-
ramente affermato che la
unità, nel senso in cui noi
la intendiamo, l'unità che
non è un feticcio che si
mangia ogni giorno l'auto-
nomia del Partito, ma è
la ricerca della convergen-
za nella lotta per l'eleva-
zione democratica, questa
unità va promossa anche
sul terreno politico, senza
che ciò abbia a nulla a
che fare con il frontismo
di buona memoria.

Una volta oscurità

Ci vengono questi dub-
bi, per quanto riguarda la
relazione Vecchietti, da
tutto il tono della relazio-
ne e da molti interventi
pregressuali, che han-
no lasciato questi proble-
mi in una volta oscurità.
Come al compagno Nenni
chiediamo di dire se la
alternativa democratica,
quale egli la intende, è ve-
ramente qualche cosa di
molto diverso dall'aper-
tura a sinistra, quale fu
decisa al Congresso del 1952
a Torino, così al compa-
gno Vecchietti chiediamo
di dire se l'autonomia co-
muni gli la intende e cosa
profondamente diversa
dall'autonomia quale fu
praticata negli anni che
seguirono al Congresso di
Bologna. Che se così non
fosse, tutto si ridurrebbe a
un mero gioco di parole,
come un gioco di parole
mi è parso il concetto di
«unità di classe» illustra-
to dalla relazione Vec-
chietti. Che cosa significa
infatti l'affermazione, con-
tenua nella relazione
Vecchietti che la politica
unitaria dev'essere guida-
ta dalla classe, che il so-
lo giudice della validità di
una politica dev'essere la
classe fuor da ogni rap-
porto gerarchico fra i par-
titi, quando noi sappiamo
che la classe assume perso-
nalità politica solo nei
suoi partiti, o, in altri ter-
mini, che i partiti sono
precisamente la classe po-
liticamente organizzata,
sicché non esiste nella lot-
ta politica quotidiana una
volontà della classe che
non si esprima attraverso
i partiti.

Per cui, dietro a formu-
le di questa natura, che
furono del resto le formu-
le elaborate proprio nel
periodo del più chiuso
frontismo, abbiamo ragio-
ne di temere che si celli
precisamente quella no-
stalgia della vecchia poli-
tica frontista che abbiamo
denunciato come l'elemen-
to ambiguo della relazione
Vecchietti, si celli il fatto
cioè che ancora una volta
sarebbe il PCF, come il
più forte partito della
classe operaia italiana,
che imporrebbe le sue scel-
te al partito più debole. E
questo sarebbe la fine di
ogni politica di alternati-
va democratica. Perché i
nostri dubbi siano chiariti,
dev'essere affermato che i
socialisti non possono ac-
cettare di considerare il
PCF come il partito-guida
o più semplicemente, se-
condo l'espressione che i
comunisti usano quando
parlano del loro partito,
come «la parte più avan-
zata della classe operaia»,
perché spero che nessun
socialista desideri coscien-

La relazione di Basso

temente di militare nella retroguardia della classe; dev'essere affermato con chiarezza che i socialisti hanno non solo il diritto ma il dovere di portare avanti il proprio contributo autonomo alla politica dei lavoratori, nello spirito unitario di cui abbiamo parlato, ma respingendo risolutamente ogni tentativo di far apparire come anticomunismo o revisionismo ogni dissenso e ogni critica alla politica comunista.

I compiti del Partito e le sue strutture

Dovremmo ora spendere ancora qualche parola su un ultimo interrogativo, anzi, per meglio dire, su un gruppo di interrogativi che interessano la politica di Venezia, sui compiti cioè e sulle strutture che il nostro Partito dovrebbe avere per affrontare questa politica. Ma sarebbe, per essere completo, discorso troppo lungo, che qui conviene soltanto accennare.

Crediamo che dovrebbe risultare abbastanza chiaro dalle cose sin qui dette che la nostra posizione non rappresenta un equivoco centrismo, come è piaciuto a molti definirlo per comodità di polemica, una posizione scelta per un opportunistico calcolo di collocarsi a mezza strada, rubacchiando qualche cosa a ciascuna delle altre posizioni e facendone un ibrido e magari contraddittorio impasto. La nostra posizione si presenta come espressione organica di una politica che ha da

parte nostra una coerente continuità di adesione. Nessun argomento più ingeneroso o più ingiusto poteva essere escogitato che quest'accusa di opportunismo lanciata dalle due parti in perfetta concordia, non tanto e non solo contro la mia persona, ma contro i compagni che hanno difeso il documento che reca il mio nome, compagni che hanno consapevolmente scelto la più difficile posizione congressuale, che l'anno sostenuta coraggiosamente senza appoggi organizzativi, senza incoraggiamenti esterni e senza speranze di successo, talora quasi in solitudine, contro il muro massiccio delle adesioni fideistiche, e in questa battaglia hanno spesso messo in gioco, senza guardarsi alle spalle, una posizione di autorità guadagnata in tanti anni di non facile milizia socialista. Al coraggio, al disinteresse e alla serietà di tutti questi compagni, parecchi dei quali all'indomani dei loro congressi provinciali hanno dovuto porre alla ricerca di un impiego, magari dopo un decennio di attività spesa per il Partito, desidero inviare da questa tribuna la testimonianza della mia profonda e commossa ammirazione.

litica che noi abbiamo indicata, da una lotta decisa, cosciente, programmata, per realizzare un'alternativa democratica.

L'illusione, e perciò l'errore di una politica di apertura è di credere che nelle attuali condizioni del nostro Paese sia possibile un'efficace azione democratica, che presuppone una trasformazione delle strutture e un radicale mutamento di indirizzo politico, senza una dura lotta contro i monopoli e contro la DC, che sia possibile uno spostamento della DC nei posizioni democratiche mediante semplici mutamenti di gruppi dirigenti, senza un profondo travaglio e senza una lacerazione interna del movimento cattolico. E questo risultato non si può ottenere se non parlando nei confronti della DC lo stesso linguaggio che abbiamo parlato con il PSDI a proposito di unificazioni, dicendo: «no alle lusinghe, no al negoziato diplomatico, no agli accorgimenti parlamentari, no agli incontri di vertice, dicendo sì alle lotte popolari che sono la grande forza motrice del progresso democratico. La più pericolosa illusione che potrebbe scaturire da questo Congresso sarebbe che si possa tranquillamente e a lungo, mentre l'orizzonte si oscura e l'ombra pericolosa delle tentazioni golliste si allunga sull'Europa, giocare su due scacchieri contraddittori, tenere nella mano sinistra la carta dell'alternativa democratica, ma avere, come riserva chiusa, nella mano destra, la carta dell'apertura a sinistra. Non ci sono politiche di riserva né in un senso né nell'altro; questo vorrei dire anche al compagno Valori che su questo tema ha impostato il suo intervento pregressuale.

AVVENIMENTI SPORTIVI

Il campionato di calcio in Serie B

Dal Novara al Lecco trapasso dei poteri

Bloccato fra le squadre inseguitrici il Messina mentre il Palermo ha ritrovato Vernazza

La Serie B ha un nuovo attardarsi; il Lecco. E' questo fatto determinante della settimana giocata di gioco e che, più che probabile, era ormai ritenuto inevitabile. Il trapasso dei poteri è avvenuto in piena legalità sul campo del Novara, alla fine di un confronto diretto che ha visto la squadra piemontese cedere alla più forte rivale del momento. Nella stessa giornata in cui il Lecco è salito ai massimi onori della classifica, il Monza ha invece aggravato la sua involuzione, incassando una nuova sconfitta — la sesta — sul campo reggiano. Miglior fortuna è toccata invece all'Atalanta che, pareggiando a Catania, ha mantenuto il secondo posto, allineandosi al battuto Novara.

Il risultato che si presta ai maggiori commenti è naturalmente quello legato alla partita più importante della giornata. Ha meritato il Lecco la sua vittoria, scaturita da un solo goal di Gotti di 17' della ripresa? Non ci sono dubbi sulla legittimità del risultato. Da tempo segnalavamo la carenza della squadra novarese; e diciamo — si badi bene — creanza, e non debolezza. Il confronto con gli uomini di Achilli è stato spietato, al riguardo: il Novara tratterella, ricama, mentre gli altri corrono, badano al sodo. Il rientro di Montanari e l'esordio di Antonelli non sono giovari agli azzurri. Il Novara deve sceltire il suo gioco, abbandonare la manovra lesiosa, puntare sulla velocità. Usando Antonelli — uno dei più intelligenti calciatori del dopoguerra — come pedina di lancio, deve chiamare all'azione più sovente le due ali, curare il contropiede, nel quale i suoi attaccanti, tutti di peso leggero possono più facilmente sfuggire alle cure dei difensori avversari.

Nuova sconfitta del Monza

E' giusto, quindi, che il Lecco, in serie favorevole da tredici giornate, sia meritatamente pervenuto al successo. Achilli ha mostrato di saper trarre dai suoi uomini tutto quanto potevano dare in cuore, velocità razionalità di gioco. La sua squadra pare avere raggiunto l'apice della forma, ma va attesa alla distanza. Non sottovaluti, infatti, il rivale ora battuto, né dimentichi, per esempio, i più vicini inseguitori, quell'Atalanta che a Catania, pur non riuscendo a vincere, per un ennesimo inceppamento del suo quintetto di punta, ha chiuso in pareggio una gara agonisticamente e tecnicamente pregevole, contro avversari di rango certamente superiore al posto occupato in classifica.

Diciamo del nuovo capitombolo del Monza: per tre volte la sua rete è stata violata dalla Reggina e all'attivo nemmeno un goal! Il risultato è senza discussioni. La squadra che arena iniziato il torneo con un alone di potenza imbattibile è piombata in una crisi che si aggrava di domenica in domenica e che richiede urgente soluzione. Intanto, è d'obbligo l'elogio della Reggina, una compagine fresca, vivace, che non sempre ha avuto fortuna in questa prima fase del torneo.

Il risveglio del Prato

Decisamente inferiore alle aspettative è stata anche la prova del Messina sul campo neutro di Lucca, dove il Prato ha avuto la possibilità di chiaramente emergere per avvertire a un girone di ritorno meno scuro di quello di andata. Per le squadre venete, invece, che da qualche tempo sembrano accorrono in ritmo di ascesa, la domenica è stata decisamente negativa. Il Verona, infatti, ha ceduto due punti pieni ai Cagliari, e il Venezia, in una prova ancora più sfavillante, ha permesso al sorprendente Marzotto una brillante trasferta. Quarto ha ragione di disperarsi: sul terreno amico il lagunare è riuscito, meritevolmente, a conquistare un punto. Non sarà mai abbastanza lodato.

Un passo in avanti ha compiuto anche il Taranto e ne ha fatto le spese un Modena in formazione rimaneggiata e non certo all'altezza delle sue esibizioni migliori. Il Como, in trasferta a Palermo, non ha potuto reggere alla forza dell'aggressione dei siciliani, che avevano arginato Vernazza aggressivo della giornata. Meritassimo, invece, da entrambe le squadre, il pareggio con cui si è concluso l'incontro tra Sambenedettese e Brescia: incontro quanto mai combattuto, appassionante e pregevole, e che testimonia delle buone possibilità delle due contendenti.

La notizia viene da New York

Loi incontrerà Joe Brown per il titolo mondiale?

Marconi, Caprari e Visintin di scena al Palazzetto dello Sport il 28 gennaio

Sembra che Loi combatterà, alla fine, per il titolo mondiale del «leggeri» contro l'attuale detentore l'americano di pelle nera Joe Brown. La notizia proviene da New York dove un organizzatore sarebbe disposto ad offrire pingui borse perché il pugile trapanese si rechi negli Stati Uniti per disputarvi due incontri, uno dei quali dovrebbe servire da «esordio americano» per il campione d'Europa ed il secondo dovrebbe essere quello decisivo per il titolo mondiale. Questo è quanto si dice negli ambienti pugilistici di New York e che è pervenuto in Italia e costituirebbe l'offerta più vantaggiosa (si parla di una somma di cinquanta mila dollari per le due borse) che Loi possa accettare in condizioni di affrontare il campione del mondo.

Ieri nella riunione di Villa Glori

Quando precede Mastrillo nel milionario "Assisi"

Fra i non partenti il favorito Giusto e Quoziente

Assente il favorito Giusto che ha preferito non affrontare i battuti del Critterium con 20 metri di penalità e assente anche Quoziente il cui ritiro per cause di forza maggiore è stato annunciato sul campo. Il Premio Assisi (lire 1.000.000, m. 1600) che figurava al centro del convegno di troto in programma ieri a Villa Glori ha perduto molto del suo interesse tecnico.

Al via andava al comando quando precedendo Mastrillo ed attaccato da San Remo che sulla prima curva rompeva. In retta di fronte all'attacco del battistrada ma poi preferiva accordarsi. Niente di nuovo fino ai 400 metri dove quando si distaccava facile vincitore.

Ecco i risultati: 1. CORSA 1. Venarossa, 2. Sintesi Tot. V. 20 P. 14-14 Acc. 29; 2. CORSA 1. Mustang, 2. Reus Tot. V. 22 P. 20-22 Acc. 109; 3. CORSA: 1. Ger, 12. F. Domestica, 3. Olocauto Tot. V. 21 P. 21-22 Acc. 893

La scheda TOTIP dell'«Avanti!»	
1. CORSA	1 2
2. CORSA	2 1
3. CORSA	x 2
4. CORSA	2 1
5. CORSA	2 1
6. CORSA	2 1

Guerra fredda tra organizzatori "Veto, ai francesi per il Giro?"

Un incontro tra un direttore sportivo transalpino e Torriani non ha fruttato alcunché di conclusivo ed ha acuito le divergenze con i francesi



Anche per Moser la stagione ciclistica batte alle porte. Fra poco il corridore trentino inizierà la sua preparazione e, per il momento, si preoccupa di gonfiare a puntino le gomme

PARIGI, 15. — La guerra fredda fra gli organizzatori del Tour e del Giro sembra debba concludersi con la loro estensione dei corridoi francesi al Giro d'Italia.

In questi giorni, il direttore sportivo dell'«Helvetia», monsieur Wiegant, si è incontrato con Torriani e gli organizzatori del Giro con i quali non si sarebbe messo d'accordo circa la partecipazione di Anqueti e di Jarrigade alla prova italiana. Il motivo — si afferma a Parigi — sarebbe da ricercarsi nella solita questione relativa ai premi di partenza, rigorosamente vietati dall'AIACC.

Ma — non si nasconde a Parigi — il gesto di Wiegant sembra sia stato suggerito da Jacques Goddet il quale — per le sue divergenze con gli organizzatori francesi — ha intenzione di sminuire, da quest'anno, l'importanza del Giro d'Italia a favore di quello di Francia.

A Parigi, si è pertanto susseguiti di incontri e si preannuncia la guerra fredda fra i due grandi quotidiani sportivi organizzatori delle massime competizioni a tappe. Non si nascondono preoccupazioni per quelle che potranno essere le reazioni dell'IVV che — com'è noto — nel 1954, per la mancata partecipazione dei francesi al Giro, non autorizzò nessun corridore italiano a prendere via al Tour.

Si avvicina la data dell'importante partita La Roma si allena oggi all'«Ardenza»

Praticamente varate le formazioni della squadra «giallorossa» e della Fiorentina

Questa mattina, col «solito» treno delle 8.22, in Roma partirà alla volta di Livorno: Sarosi infatti pretrisce recarsi sul posto con un certo anticipo per far svolgere almeno un allenamento ginnico-attico allo stesso tempo del «V. Ardenza» che per quasi tutti i giocatori è già cominciato. Per oggi pomeriggio pertanto è previsto un breve allenamento di tutti i giocatori. La formazione della squadra non è stata ufficialmente diramata, ma ormai appare quasi certo che nel ruolo di mezzo sinistra farà il suo rientro Lodice, mentre Menegotti verrebbe lasciato ai bordi del campo. Pertanto la squadra romanista si presenterà per questo stesso confronto con la Fiorentina praticamente al completo; rispetto agli schieramenti standard delle ultime settimane, mancherà il solo Stucchi che deve scontare ancora una giornata di squalifica, sostituito, come accadeva a Genova, contro i biancorossi, da Zaglio, mentre a laterale sinistro sarà ancora Guarnacci, che sta attraversando un buon periodo di forma.

Grande importanza sarà riservata al confronto con la Fiorentina, che si svolgerà domenica con il ritorno di Amadei e pertanto Amadei spera che il ritorno del brasiliano rompa l'incantesimo.

Anche nei Bari si avranno alcune novità: Tabanelli infatti pare intenzionato a concedere un turno di riposo a Bredieri e dare nuova fiducia a Erba.

Fumagalli nella Lazio a Torino

Te saranno le novità nella Lazio che affronterà domenica a Torino i campioni della Juventus: oltre a Molino e Fumagalli Bernardini ha deciso di far giocare anche Costaroli, lasciato a Firenze a Lovati, Molino, Del Gratta, Corradini, Janich, Taglini, Bizzarri, Franzini, Tozzi, Costaroli e Fumagalli — gli undici titolari che affronteranno i bianconeri — probabilmente partiranno anche Moltrasio, Chiricò e Bravi.

Per quanto riguarda la formazione tutta non si dovrebbe avere ulteriori novità: limitati sono ancora gli uomini a disposizione del tecnico biancoazzurro e Bernardini è ancora costretto a presenziare; particolarmente attesa alla prova sarà ancora Tozzi che avrà come avversario diretto John Charles, retrocesso, e con buoni risultati, nel ruolo di mediocentro.

Continua la preparazione di Franco Cavicchi che lunedì prossimo affronterà il «massimo» tedesco Ritter sul ring del «Palazzetto dello Sport».

Nella stessa riunione il campione d'Europa del piuma, Caprari, sarà opposto al pari peso iberico Cadalso e il campione d'Italia dei welters, Visintin, a Salcedo. I tre incontri si svolgeranno sulla distanza di 10 riprese.

Il campione europeo dei welters, Marconi, incontrerà lo spagnolo Ben Buker nel corso di una riunione di pugilato che si svolgerà al Palazzetto dello Sport di Roma il 28 gennaio.

NUOVA AUTO INGLESE PER GRAN PREMI

LONDRA, 15. — Due noti costruttori automobilistici sportivi inglesi, A. G. Owen e R. R. Walker, hanno raggiunto un accordo per costruire una nuova auto inglese da presentare nella prossima stagione nei gran premi internazionali.

La nuova auto sarà guidata in un primo tempo da Stirling Moss, il quale esordirà alla gara di Goodwood di lunedì di Pasqua. Egli prenderà poi parte al Gran Premio di Monaco del 10 maggio, prova valevole per il campionato mondiale.

Walker si incaricherà della costruzione della vettura che avrà telaio, guida e sospensione della Cooper.

NEW YORK, 15. — A Phil Hill è stato assegnato il trofeo della rivista statunitense «Sport Illustrated» che premia ogni anno il migliore pilota automobilista americano.

Una politica che corrisponde agli interessi dei lavoratori

Essi sono venuti con me in questo Congresso, per difendere non una posizione chiusa e settaria, non le sorti di una frazione che abbia lottato per il potere nel Partito, ma una linea politica che insieme abbiamo elaborato nel corso della nostra esperienza di militanti. Siamo ancora convinti che questa politica corrisponda non solo ai supremi interessi dei lavoratori e dei democratici italiani, ma corrisponde altresì alla scelta della grande maggioranza della base del Partito. Spesso, nel corso del dibattito pregressuale, ci è accaduto di sentirci dire da compagni delle altre due tendenze che sulle cose che noi dicevamo, le stesse che noi detto qui oggi, essi erano perfettamente d'accordo, anche se per il gioco assurdo delle mozioni gli stessi compagni che eran d'accordo con noi apparivano in feroce contrasto fra di

loro quando dovevano contenderci e strapparci i voti per le altre due mozioni. Era una dichiarazione sincera di accordo? Non lo crediamo e chiamiamo a testimonianza i documenti conclusivi dei congressi di Bologna e di Pisa, che danno all'alternativa democratica la nostra interpretazione e che pure sono stati votati all'unanimità dai delegati anche delle altre due correnti, che forse han dovuto forzare la mano ai loro dirigenti. Se i «nenniani» e i «vecchiettiani» delle altre parti d'Italia non sono di stampo diverso da quelli di Bologna e di Pisa, se vogliono dimostrarci che noi ci siamo ingannati quando li abbiamo sospettati di eterogeneità, accolgano l'invito che io qui loro rivolgo, a nome della nostra corrente: vengano, qui, in sede nazionale. Le stesse cose che hanno già votato in sede provinciale.

stampo italiano, potessero continuare a ripetere, come han fatto sin qui, come ha fatto ancora ieri in modo esplicito e chiaro il più diffuso quotidiano di Italia, che, saltato l'ostacolo del Congresso, si potrebbe ritornare tranquillamente alla politica di Torino e riprendere con la DC un dialogo soltanto interrotto.

Do atto al compagno Nenni di avere apertamente dichiarato che il governo Fanfani non ha nulla da attendere dal nostro Congresso, ma quando si parla di apertura non si parla solo del governo attuale, bensì di tutto il problema dei rapporti con la DC. E a questo proposito noi ci tranquillizziamo, e vorremmo sentirli meglio chiariti, gli accenni fatti recentemente dal compagno Nenni alla richiesta di nuove elezioni e alla necessità di non ripetere gli errori del primo dopoguerra, quando una partecipazione socialista al governo avrebbe potuto, si dice, arrestare la marcia ascendente del fascismo. Io condivido le preoccupazioni del compagno Nenni sui pericoli di un'involuzione totalitaria della nostra vita politica verso forme di regime più o meno totalitarie, ma non condivido la sua diagnosi.

Troppo spesso si è portati a vedere il futuro con gli occhi del passato, mentre la storia non si ripete mai. E' stato detto dello stato maggiore francese che esso era sempre in ritardo di una guerra, perché affrontò la guerra del 1914-18 con i metodi del 1870-71, e la guerra del 1939-45 con i metodi della prima guerra mondiale. Non vorrei che noi cedessimo nell'errore di affrontare questi pericoli del totalitarismo attuale con i metodi che potevano, se mai, essere validi nel primo dopoguerra, all'epoca dell'assalto fascista. Allora il problema della partecipazione socialista al governo si poneva come problema di alleanza con le forze liberali per fare un'estate comune all'assalto fascista, ma oggi il pericolo di involuzione verso forme di regime è un pericolo interno alla DC, sicché collaborando al governo, noi correremmo in realtà il rischio di rafforzare e accelerare lo sviluppo della nuova minaccia totalitaria.

Contro l'immobilismo delle correnti nel Partito

Noi siamo venuti a Napoli con il proposito dichiarato di lottare contro la cristallizzazione delle correnti, convinti che esse sono articolate, così come sono articolate, la reale situazione del Partito, nella sua grande maggioranza orientata verso le posizioni che noi abbiamo illustrato e che non abbiamo mai considerato esclusivo nostro. Per questo abbiamo sempre dichiarato che avremmo considerato una sconfitta nostra, ma soprattutto una sconfitta del Partito, se il Congresso di Napoli non avesse in qualche modo difeso quel che direzione prima e il CC poi avevano innaturalmente fatto. Siamo sempre dello stesso parere, siamo sempre convinti che questo Congresso potrebbe chiudersi stasera se dovesse risolversi in un semplice conteggio di voti.

Il senso di questa relazione

Il senso della nostra polemica, il senso delle cose che abbiamo detto in questa relazione, non è stato quello di un'opposizione pregiudiziale, ma quello di uno stimolo a chiarire e a risolvere le oscurità e le ambivalenze. Ma se questo non avvenisse, se da questo Congresso dovessimo uscire ancora con una risoluzione ambigua, se tutto si risolvesse in una sorta di mandato fiduciario al compagno Nenni, noi avremmo, compagni, serio motivo di essere preoccupati. E questo non certo per sfiducia verso il Segretario del Partito, ma per la ferma convinzione che nessun partito, e soprattutto nessun partito di massa, può fare una qualsiasi politica se essa non è accettata, assimilata, voluta, in modo cosciente e responsabile, dalla grande maggioranza dei suoi aderenti. E tanto meno potremmo fare la politica dell'alternativa democratica che esige un impegno serio di lotta attuale e contro il regime attuale e contro il partito di governo, che richiede la necessità di trascinare altre forze con noi, che esige nel Paese una larga fiducia attorno al nostro Partito, se questa politica fosse fatta soltanto a mezza bocca, e tutti i fautori dell'apertura che militano nel PSDI o nella DC, e con essi tutta la

Il voto pericoloso

E' vero, c'è un vuoto oggi nella nostra vita politica, un vuoto in cui potrebbero irrompere le forze totalitarie, ma questo vuoto non è quello delle crisi a ripetizione, tipiche della IV Repubblica francese, che peraltro erano il riflesso di una situazione più profonda: il vuoto vege di un potere popolare, il vuoto nell'esercizio effettivo della democrazia, il vuoto nel funzionamento efficace della nostra Costituzione, il vuoto nella realizzazione delle promesse economiche e sociali di una vita democratica, e questo vuoto può essere colmato soltanto dalla po-

deremo alla commissione delle risoluzioni prima, al Congresso dopo, di dire se l'alternativa democratica dev'essere a Napoli un significato diverso da quello che ha avuto non soltanto a Bologna e a Pisa, ma in tante altre province dove i rappresentanti delle due maggiori correnti, anche se non han votato un documento conclusivo, hanno peraltro affermato le stesse cose.

deremo alla commissione delle risoluzioni prima, al Congresso dopo, di dire se l'alternativa democratica dev'essere a Napoli un significato diverso da quello che ha avuto non soltanto a Bologna e a Pisa, ma in tante altre province dove i rappresentanti delle due maggiori correnti, anche se non han votato un documento conclusivo, hanno peraltro affermato le stesse cose.

Con 5 vittorie e 4 pareggi

Trionfale tournée in USA degli hockeisti sovietici

FILADELFA, 15. — La rappresentativa dell'Unione Sovietica di hockey su ghiaccio ha concluso la sua tournée negli Stati Uniti pareggiando per 3-3 con la squadra «Philadelphia Ramblers» (0-0 2-1 1-2).

La squadra sovietica ha così chiuso una serie di 9 incontri negli USA senza riportare alcuna sconfitta. Essa ha vinto 5 partite e ne ha pareggiate 4.

OSLO, 15. — La Federazione norvegese dello sci ha deciso di prendere parte alle gare preolimpiche invernali di Squaw Valley di quest'anno con tre fondisti. Essi sono Halgeir Brenden, medaglia d'oro del km. 18 alle olimpiadi del '52 e del km. 15 a quelle del 1956; Haakon Brusveen e Oddmund Jensen.